

Vangelo di San Marco

Introduzione

Autore: Marco è un giudeo convertito al cristianesimo. Di lui parlano gli Atti degli Apostoli e ce lo fanno incontrare prima in relazione a Pietro, poi con Paolo e Barnaba. Dalla prima lettera di S. Pietro sappiamo che successivamente fu al seguito del capo degli Apostoli. Viene citato anche nelle lettere di S. Paolo.

Gli Atti degli Apostoli lo chiamano Giovanni, soprannominato Marco. Marco viene nominato per la prima volta negli Atti (12,12) quando Pietro liberato miracolosamente, si reca “alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera”.

Nel Capitolo 13 degli Atti lo troviamo con il nome di Giovanni, in compagnia di Paolo e Barnaba, con qualifica di “aiutante” (5); e poi al versetto 13, a Perge di Panfilia, quando “si separò da loro e ritornò a Gerusalemme”.

Al capitolo 15,37-39 Marco diventa oggetto di dissenso tra Paolo e Barnaba: Paolo non lo vuole portare con sé, Barnaba si divide da Paolo e si associa Marco, detto anche Giovanni.

Marco esce da Gerusalemme e va ad Antiochia in compagnia di Paolo e Barnaba (At 12,25).

S. Paolo parla di Marco tre volte nelle sue lettere:

- ai Col. 4,10 in cui fornisce anche la notizia che Marco è cugino di Barnaba;
- 2Tim. 4,11 in cui raccomanda a Timoteo di portare con sé anche Marco “perché mi sarà utile per il ministero”;
- e infine, nella lettera a Filemone in cui Marco viene citato fra coloro che salutano Filemone (24).

Il più bel biglietto da visita di S. Marco ce lo offre S. Pietro, quando nella sua lettera (5,13) scrive... “Marco, mio figlio”.

Da quanto detto ricaviamo sinteticamente che Marco fa parte di una famiglia giudeo-cristiana, a Gerusalemme, la cui madre Maria accoglie altri cristiani; che è cugino di Barnaba, missionario con S. Paolo; che incontra prima Pietro, poi si unisce a Paolo e infine lo ritroviamo con S. Pietro. Il suo vero nome è Giovanni, ma veniva chiamato

Marco. Suoi maestri sono Pietro e Paolo. Marco scrive il suo vangelo servendosi della predicazione di S. Pietro a Roma.

Ambiente e tempo: Non si può affermare con estrema certezza quando e dove Marco abbia scritto il suo Vangelo: l'analisi del testo convince la maggior parte dei biblisti del fatto che Marco scrisse a Roma, e prima del 70, più precisamente fra il 62 e il 67.

Lingua e stile: Marco scrive il Vangelo in lingua greca, inserisce però spesso i termini aramaici che meglio si adattano a tramandare i ricordi nel mondo da lui vissuto.

Lo stile di Marco è semplice e vivace, ma caratterizzato da tanto realismo e senso del concreto; Marco si rivela un osservatore attento della vita e delle realtà concrete, coglie ciò che fa colpo e lo riporta con grande naturalezza; il suo vocabolario è piuttosto povero: egli schematizza i racconti con impostazioni ripetitive, ma le descrizioni risultano vivaci e concrete.

Scopo e destinatari: Dall'esame del testo si può pensare che Marco scrivesse il vangelo destinandolo a una comunità proveniente dal paganesimo e residente fuori della Palestina. Si trattava molto probabilmente di una comunità cristiana che cominciava ad avere le sue prime difficoltà interne ed esterne: l'affievolirsi della fede, l'intolleranza, la persecuzione, l'arrivismo, il disordine morale, l'ambiguità della ricchezza, etc, per cui aveva bisogno di ricollegarsi alla storia terrena di Gesù, alla rivelazione misteriosa e progressiva del mistero di Gesù Messia, alla dimensione della croce nella vita di Cristo e del cristiano. (Forse è quanto ci vuole per al nostra comunità parrocchiale, nel momento attuale).

Struttura: Alcuni autori, valorizzando le indicazioni geografiche presenti nel Vangelo, hanno proposto una struttura di tipo geografico:

- Ministero di Gesù in Galilea
- Gesù in continua itineranza
- Gesù a Gerusalemme

oppure

- Ministero di Gesù in Galilea
- Culmine del ministero in Galilea
- Ministero fuori della Galilea
- Cesarea di Filippo e viaggio verso Gerusalemme
- attività di Gesù a Gerusalemme
- passione e risurrezione

Altri autori pensano che alla cornice geografica, ricevuta dalla tradizione, Marco avrebbe aggiunto la propria visione teologica.

Altri autori, infine, nell'analisi e nella struttura, si servono contemporaneamente di criteri letterali e criteri teologici e ne desumono le grandi linee e le articolazioni e suddivisioni minori.

Ci serviremo di questo terzo criterio pur facendo continuo riferimento alla cartina geografica.

1,1-13	Introduzione: Giovanni Battista, battesimo, tentazione.
1,14-8,26	<i>PARTE I</i> : Rivelazione progressiva del mistero della messianità di Gesù
1,14-3,6	<i>Sezione I</i> : Gesù con la folla e con i Giudei
1,14-15	1. Sommario sulla predicazione del vangelo
1,16-20	Vocazione dei primi discepoli
1,21-45	2. Gesù insegna con autorità e guarisce
2,1-3,5	Controversie con i Farisei
3,5-6	3. Cecità di cuore e ostilità dei Farisei che decidono la morte per Gesù.
3,7-6,6a	<i>Sezione II</i> : Gesù con i suoi discepoli
3,7-12	1. Sommario su guarigioni e esorcismi
3,13-19	Istituzione dei Dodici
3,20-5,43	2. Gesù si separa dai familiari e dai farisei e si rivolge ai suoi discepoli (parabole e miracoli)
6,1-6a	3. Incredulità nella sua patria e nella sua casa
6,6b-8,26	<i>Sezione III</i> : Gesù si rivela ai suoi discepoli
6,6b	1. Sommario sull'insegnamento itinerante di Gesù
6,7-13 (e 30)	Missione dei Dodici
6,14-16	2. Opinioni su Gesù
6,17-29	Morte di Giovanni Battista che prefigura quella di Gesù
6,30-8,26	"Sezione dei pani" in due cicli paralleli
6,30-44	a) Prima moltiplicazione dei pani
6,45	Traversata sul mare (Gesù cammina sulle acque)
6,46-56	Approdo a Genesaret e miracoli
7,1-23	Discussione con i Farisei
7,24-30	La donna siro-fenicia: il pane dei figli gettato ai cagnolini
7,31-37	Guarigione di un sordomuto
8,1-9	b) Seconda moltiplicazione dei pani
8,10	Traversata sul mare
8,10	Approdo a Dalmanuta
8,11-13	Disputa con i Farisei
8,14-21	3. Conversazione sul pane, i discepoli non comprendono
8,22-26	Guarigione di un cieco a Betsaida
8,27-16,8	<i>PARTE II</i> : Il mistero del Figlio dell'uomo
8,27-10,52	<i>Sezione I</i> : La "via" del Figlio dell'uomo
8,27-30	La confessione di Pietro (punto di arrivo della <i>Parte I</i> e punto di partenza della <i>Parte II</i>)
8,31-9,29	1. Sottosezione
8,31	Primo annuncio di passione e risurrezione
8,32-33	I discepoli non capiscono
8,34-9,1	Istruzione ai discepoli sulla sequela

9,2-29	Complementi catechetici: trasfigurazione e guarigione di un epilettico indemoniato
9,30-10,31	2. Sottosezione
9,30-31	Secondo annuncio di passione e risurrezione
9,32-34	I discepoli non capiscono
9,35-37	Istruzione ai discepoli sul servizio
10,1-31	Complementi catechetici: divorzio, bambini, ricchezze, ricompensa dei discepoli
10,32-52	3. Sottosezione
10,32-34	Terzo annuncio di passione e risurrezione
10,35-37	I figli di Zebedeo non capiscono
10,38-45	Istruzione sul calice da bere e sul servizio
10,46-52	Guarigione del cieco di Gerico
11,1-13,37	<i>Sezione II: L'opera di Gesù a Gerusalemme; rottura definitiva con i Giudei</i>
11,1-11	1. Entrata di Gesù in Gerusalemme e nel tempio
11,12-25	2. Il fico sterile e la scacciata dei commercianti dal tempio
11,26-12,44	3. Discussioni di Gesù con gli avversari
11,27-12,12	a) Prima serie di discussioni:
11,27-33	Sull'autorità di Gesù
12,1-12	Parabola dei vignaioli assassini
12,13-44	b) Seconda serie:
12,13-17	Sul tributo a Cesare
12,18-27	Sulla risurrezione dei morti
12,28-34	Sul primo comandamento
12,35-37	Sul Messia e Davide
12,38-40	Monito contro gli scribi
12,41-44	L'offerta della povera vedova
13,1-37	4. Discorso escatologico: distruzione del tempio e avvento del Figlio dell'uomo
14,1-16,8	<i>Sezione III: Passione morte e risurrezione di Gesù, compimento e culmine del mistero del Figlio dell'uomo</i>
14,1-11	1. Unzione di Betania
14,12-25	2. Ultima cena
14,26-42	3. Preghiera di Gesù nel Getsemani prima dell'ora
14,43-52	4. Arresto di Gesù
14,53-15,47	5. Racconto della passione
16,1-8	6. Le donne al sepolcro e l'annuncio della risurrezione
16,9-20	Appendice: Apparizione di Cristo e missione degli Apostoli

1

(1,1-14)

Il vangelo di S. Marco va letto e meditato dietro due interrogativi costanti: Chi è Gesù? - Chi è il discepolo?, comprendendo nella realtà del Cristo non solo ciò che Egli ha detto e ha fatto nella sua vita terrena, ma anche come Egli oggi si manifesta nella sua Comunità, come cioè il Regno di Dio si rende attuale oggi come prosecuzione del Cristo.

I due interrogativi avranno risposta gradualmente, in un crescendo drammatico tra il mistero di Gesù e la sua paradossalità che si svela e svelandosi si propone, e la crescente resistenza dell'uomo, le sue esitazioni, le sue paure.

La scoperta del Cristo provocherà un esame profondo al nostro modo di pensare e di vivere e la risposta di adesione più o meno completa può costituire un meraviglioso itinerario di fede.

Un'occasione d'oro che il Signore ci offre, da non sciupare, e da partecipare ai nostri fratelli il più possibile.

S. Marco incomincia il discorso su Gesù non dalla nascita ma dall'età adulta, all'inizio della missione pubblica. Trascura l'infanzia di Gesù perché non gli interessava e non poteva rientrare nei suoi programmi; egli infatti scrive il Vangelo dietro la predicazione di Pietro e, oggetto della predicazione di Pietro, non poteva essere l'infanzia di Gesù, ma era il Kerigma: Gesù morto e risorto, in Lui la salvezza per tutti gli uomini; scrive ad una comunità forse in difficoltà ed ha urgenza di ripresentare il Cristo con immediatezza ed essenzialità. Infatti Marco sembra anzitutto mostrarci la fotografia del Cristo: al primo versetto afferma subito: "inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio". Questa affermazione può costituire il titolo di tutta l'opera.

Vangelo: dai termini greci "eu" e "anghelion", letteralmente significa "buona notizia". S. Marco predilige questo termine e ne fa la tesi che poi svilupperà nel corso del suo lavoro. Egli ci annunzia subito l'oggetto del suo discorso: Gesù Cristo che qualifica come "buona novella", "evangelo": dunque la buona novella è Cristo stesso da intendere, per completezza, come figura della persona del Cristo e come il Cristo che vive nella comunità dei fedeli.

Gesù viene subito qualificato nella sua caratteristica essenziale: "Figlio di Dio", cioè il Messia: l'inviato da Dio. Questa qualifica staglia in modo perfetto la figura e l'opera del Cristo e ci risparmia ogni possibile equivoco: Egli è l'Unto di Dio, inviato a fondare il Regno di Dio, darà la sua vita per la salvezza degli uomini, e questo Regno si allargherà a macchia d'olio durante i secoli.

Parafrasando il primo versetto potremmo leggerlo così (K. Stock): "Origine della buona novella che Gesù è il Cristo (leggi: l'Inviato, l'Unto (da Crisma)), il Figlio di Dio" - oppure - "Inizio della lieta novella che consiste nel fatto che Gesù è il Messia, il Figlio di Dio".

Ministero di Giovanni Battista. (1,1-9)

Il fenomeno Gesù è compimento delle Scritture, avviene nella continuità anche se in se stesso è assoluta novità. Ecco perché S. Marco si rifà subito all'antico testamento ("come è scritto") e cita i due profeti, Malachia e Isaia, che avevano preannunciato la figura di Giovanni Battista. "Ecco... la strada" e "Voce... i suoi sentieri".

"Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto" S. Giovanni (1,28) ci precisa la località: "Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano" che Origene chiama Bet(a)bara (casa benedetta), da non confondere con la Betania di Lazzaro presso Gerusalemme.

Il battesimo di Giovanni, ci precisa S. Marco, era "di conversione per il perdono dei peccati" e, quindi, di preparazione al battesimo sacramento istituito dal Cristo.

Nei Giudei era vivissima l'attesa del Messia, tant'è vero che "accorreva a lui (molti in Giovanni avevano ravvisato il Messia) tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme (40 Km) si facevano battezzare... confessando i loro peccati".

Ed ecco le note caratteristiche che S. Marco ci dà di S. Giovanni Battista: "Giovanni era vestito di peli di cammello (di una pelle di cammello), con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e di miele selvatico". La descrizione sintetica ed essenziale, ma con particolari precisi, pare voglia dirci che Marco pone un parallelo fra Elia (una tradizione popolare attendeva Elia che sarebbe tornato per i tempi messianici) e il Battista.

"e predicava" (proclamava ad alta voce): "dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non sono degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo".

Giovanni è l'ultimo dei profeti dell'antico testamento e lo stesso Gesù un giorno gli renderà testimonianza con queste bellissime parole; "tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni Battista" (Mt 11,11). A lui spetta il meraviglioso compito di additare Gesù alla gente e assolve a questo compito con estrema puntualità.

Battesimo di Gesù (1,9-12)

Ultimato l'inciso su S. Giovanni, l'evangelista Marco fa entrare in scena Gesù.

Dopo averci evidenziato le umili origini umane di Gesù "venne da Nazaret di Galilea" ce lo presenta come uno dei tanti e "fu battezzato nel Giordano da Giovanni"; sembra quasi che l'evento debba passare inosservato, ma immediatamente l'evangelista pone in rilievo i segni che accompagnarono questo battesimo: "E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di Lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto" ". Questa duplice teofania (manifestazione di Dio) che potremmo definire visiva ed uditiva, carica di ulteriore significato il titolo iniziale di S. Marco: "Gesù Cristo, Figlio di Dio", concentrando tutta l'attenzione sul Cristo che, oltre ad essere Messia e Figlio di Dio, viene colto al culmine delle promesse veterotestamentarie, è "ricolmo di Spirito Santo", viene proclamato "Figlio prediletto di Dio".

Non è fuori posto ricordare che, per molti teologi, il Battesimo di Gesù al Giordano, oltre che essere la presentazione ufficiale del Cristo e quindi l'immissione nella vita pubblica con l'inizio del suo ministero, costituisce anche l'inizio, la istituzione del Battesimo sacramento: il dono dello Spirito, la filiazione divina e la chiamata ad un compito profetico sono appunto le strutture portanti del Battesimo cristiano.

Di certo i segni (l'aprirsi dei cieli, la discesa dello Spirito Santo, la voce celeste) convergono tutti nell'indicare in Gesù il Messia inviato da Dio.

Tentazione nel deserto (1,12-14)

Gli eventi del Battesimo che ci presentano il Cristo in forma ufficiale e solenne, il conferimento dello Spirito Santo e l'essere Figlio di Dio prediletto non sono prerogative che Gesù custodisce gelosamente per sé, non fanno isolare Gesù, ma lo inseriscono nel vivo della storia dove sperimenta subito ciò che è di ogni uomo: il confronto con il male e l'aiuto di Dio.

Dunque S. Marco, estremamente conciso, al quadro che staglia netta la divinità del Cristo, fa seguire immediatamente il quadro che delinea la profonda umanità dello stesso Cristo: sono due scene di una prima parte di filmato sulla vita del Cristo.

“Subito dopo lo Spirito lo sospinge nel deserto”. S. Marco pone intenzionalmente il legame tra il battesimo e la tentazione di Gesù: “subito dopo”, e fa agire lo stesso Spirito.

Gesù, in questo frangente, ci si presenta come oppositore di Satana (egli è venuto per sconfiggere il peccato), viene rispettato dalle fiere e servito dagli Angeli.

Come dire: l'uomo tentato, con l'aiuto di Dio, può dominare le forze del male e ricomporre l'armonia cosmica voluta da Dio sin dalla creazione e che Cristo viene a restaurare.

Riflessione esegetico-esistenziale (personale e comunitaria) (1,1-14)

Quadro riassuntivo

Autore: Marco è un giudeo-cristiano. Negli Atti degli Apostoli e nelle lettere viene chiamato Giovanni Marco. La madre è Maria che ha una casa a Gerusalemme e vi si radunano i primi cristiani.

È cugino di Barnaba. Ha per maestri Paolo e Pietro.

Ambiente e tempo: Il Vangelo viene scritto tra il 62 e il 67.

Lingua e stile: In lingua greca con alcuni termini anche aramaici. Stile essenziale ma vivace.

Scopo e destinatari: Una comunità proveniente dal paganesimo per rafforzarla nella fede.

Struttura:

- Rivelazione progressiva del mistero della messianità di Gesù
- Mistero del Figlio dell'uomo.
- Passione, morte e risurrezione
- Inizio della Chiesa

Introduzione:

- Gesù (Vangelo) Figlio di Dio
- Ministero di Giovanni Battista
- Continuità con l'Antico Testamento
- Figura di Giovanni Battista

Battesimo di Gesù:

- I segni della divinità (l'aprirsi dei cieli, la discesa dello Spirito, la voce del cielo)
- L'istituzione del Battesimo sacramento

Tentazione nel deserto:

- Evidenzia l'umanità del Cristo
- Gesù tentato
- Gesù rispettato dalle fiere
- Gesù servito dagli Angeli

Parte I: Rivelazione progressiva del mistero di Gesù Messia

A- Sezione I: Gesù con la folla e con i giudei (1,14-16)

L'evangelista S. Marco fa scomparire dalla scena Giovanni Battista, "dopo che Giovanni fu arrestato" e subito ci mostra il Cristo in Galilea che incomincia il suo ministero: "Gesù si recò in Galilea predicando il Vangelo di Dio".

Il campo di azione del Cristo, si svolge anzitutto in Galilea e, in modo più intenso, attorno e vicino al lago di Tiberiade o Mar di Galilea. L'oggetto della sua predicazione è il Vangelo di Dio: ancora una volta Marco ci mostra la essenzialità del suo vangelo che coglie il Cristo nella sua dimensione principale.

E il Vangelo di Dio, calato nella realtà umana, si concretizza in queste parole di Gesù: "convertitevi (anche Giovanni insisteva sulla conversione, elemento essenziale per poter aderire al Vangelo) e credete al Vangelo, perché il tempo è compiuto (il tempo dell'attesa) e il regno di Dio è vicino (è Cristo stesso; e quindi è già arrivato). Il credere al Vangelo diventa criterio di verifica della vera conversione, è la consapevolezza profonda e personale di condividere e fare propri la parola e l'agire del Cristo.

Viene chiaro il disegno di partenza che Gesù si propone come l'inviato di Dio, il Messia.

Chiamata dei primi quattro discepoli (1,16-21)

Gesù non si limita ad annunciare il Vangelo di Dio e quindi il suo programma, ma subito si associa degli uomini, fa discepoli che possano crescere alla sua sequela, aiutarlo e domani proseguire la sua opera: Gesù pone le radici della futura Chiesa.

Ma è necessario soffermarci su questo fatto fondamentale perché è matrice della chiamata di ciascuno di noi. In questa prima chiamata troviamo quattro discepoli: Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni.

L'iniziativa di Gesù: dobbiamo scrutare i minimi particolari: "Gesù vide". È Gesù che prende l'iniziativa e prima di tutto guarda: è lo sguardo elettivo di Gesù, è lo scrutare profondo per la scelta; nessuno può essere discepolo di Gesù se non si lascia raggiungere dal suo sguardo.

Un altro aspetto di questa particolare chiamata è che Gesù va ad incontrare coloro che vuole chiamare, sul loro posto di lavoro, nel vivo dei loro problemi, nella fatica di ogni giorno: "mentre gettavano le reti in mare, erano infatti pescatori".

Gesù può chiamare tutti, in qualsiasi condizione ci si trovi e a qualsiasi età.

"Gesù disse loro: seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini".

La chiamata è estremamente concisa: seguitemi! Gesù aveva già detto tanto, tutto con lo sguardo, per cui la parola di invito è solo esplicitazione della chiamata insita nel contatto visivo.

"Vi farò..." nella chiamata è già inclusa la missione e Gesù subito la prospetta loro. Fra la chiamata e la missione però si colloca tutta l'attività didattica e formatrice del Cristo. Simone e compagni nel momento della chiamata non sono preparati per il compito

futuro, la chiamata è solo l'inizio di una nuova impostazione di vita, perciò Gesù dice loro: "seguitemi" e "vi farò diventare"; mentre un giorno ordinerà loro: "andate...".

Quanta presunzione, alle volte, nel nostro pretendere di essere immediatamente discepoli e apostoli non appena in qualche modo ci siamo accostati al Cristo! Quanta presunzione nella nostra pretesa di essere cristiani, senza seguirlo e senza prima diventarlo!

"E subito lasciate le reti lo seguirono" Che magnifica risposta!

I chiamati si rendono liberi dalle loro sicurezze materiali ed affettive per Colui che li ha chiamati, senza tentennamenti, senza mezze misure, non ci saranno neanche ripensamenti nostalgici.

Seguire Gesù non può essere un fatto entusiastico di un momento, una emozione religiosa; ma esige una scelta radicale che ci fa prendere le distanze da tutto: reti, barca, padre, posto di lavoro.

Ecco i sicuri connotati della chiamata e della risposta per ogni cristiano, che condannano chiaramente i nostri tentennamenti, le nostre mezze misure, le nostre opacità.

Il chiamato, il cristiano deve essere radicale nel lasciare le varie cose, stare con Gesù, per ritornare, poi, riqualificato, dai propri fratelli.

Gesù con la folla e con i giudei (1,21-23)

Una volta chiamati i primi discepoli Gesù incomincia ad affrontare e a proporsi alla folla e stabilisce, per così dire, il suo quartiere generale a Cafarnao. Cafarnao era stata scelta da Gesù per la prima parte della sua missione; era una città posta sulla riva nord occidentale del lago di Genezareth, era piuttosto importante perché vi confluivano le tre grandi vie della Palestina e in modo particolare la "Via del Mare" che metteva in comunicazione la Mesopotamia con il Mediterraneo, l'Asia Minore e l'Egitto. Da Cafarnao Gesù partiva per evangelizzare gli altri villaggi della Galilea.

Ora S. Marco ci narra alcuni episodi (1, 21-46) che in qualche modo ci pongono di fronte ad "una giornata di Gesù", una giornata tipo in cui viene messo in risalto l'opera del Cristo, il suo insegnamento, la reazione della folla, l'atteggiamento del Cristo nei confronti della folla.

Gesù insegna a Cafarnao e guarisce un indemoniato (1, 23-29)

Di sabato, va nella sinagoga (luogo di culto dei giudei) e si mette a insegnare. La gente si stupisce del suo insegnamento perché insegna con autorità e non come gli scribi. C'è un indemoniato... e lo spirito immondo, alla presenza di Gesù esplode: "Che centri con noi Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio" (il demonio riconosce la divinità del Cristo e la proclama apertamente). Gesù: "Taci, esci da quell'uomo" (Gesù dimostra la sua potenza contro il male). Il demonio se ne va e la gente è presa da timore: "una dottrina nuova insegnata con autorità, comanda agli spiriti immondi e gli obbediscono". Il commento conclusivo di S. Marco: "la sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea".

Guarigione della suocera di Simone (1, 29-32)

Uscito dalla sinagoga, Gesù in compagnia dei primi discepoli, va nella casa di Pietro. La suocera è malata con la febbre. Gesù la guarisce e lei si pone subito a servirli.

Molte guarigioni (1, 32-35)

La sera, fuori la porta della città portavano a Gesù molti malati e indemoniati, egli li guarì e li liberò ma non permetteva ai demoni di parlare perché lo conoscevano (avrebbero svelato subito l'identità del Cristo e la folla lo avrebbe acclamato re e messia ma

in senso umano e taumaturgico: Gesù vuole svelare la sua messianicità gradualmente perché la gente possa capire).

Gesù abbandona in segreto Cafarnao e percorre la Galilea (1, 35-40)

“Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava”. Quadretto veramente prezioso di S. Marco che mentre ci mostra l’intima unione di Gesù-uomo con Dio, ci serve da collegamento con la giornata precedente, quasi che la giornata di Gesù non si debba determinare nelle 24 ore.

Simone e gli altri discepoli lo cercano, lo trovano e gli dicono: “tutti ti cercano”. Ma Gesù smorza subito l’entusiasmo (fanatismo) dei discepoli e della folla per non rischiare grosso: Egli non è quello che la gente si aspettava. Per cui risponde: andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!” (con queste ultime parole agli apostoli incomincia a precisare l’oggetto della sua missione).

E anche negli altri villaggi predicava nelle sinagoghe e scacciava demoni.

Guarigione di un lebbroso (1, 40-45)

Un fatto particolare: viene da Gesù un lebbroso che riconosce la potenza divina del Cristo: “se vuoi, puoi guarirmi” e Gesù: “lo voglio, guarisci”. Impone il silenzio, ma il guarito non resiste e divulga il fatto, tanto che Gesù è costretto a starsene in luoghi deserti, dove però veniva lo stesso raggiunto dalla folla.

Questi primi episodi della vita di Gesù devono farci fare alcune considerazioni: anzitutto i personaggi: Gesù, i discepoli, satana, la folla (mancano, per ora gli avversari: farisei e scribi).

I discepoli si trovano vicini a Gesù ma non hanno ancora rilievo. Gesù sconfigge satana ed evidenzia la sua netta opposizione allo spirito del male.

Verso la folla Gesù si dimostra ambivalente: da principio la cerca e poi ne prende le distanze.

Tempo in cui il Cristo opera: “di sabato”, “venuta la sera”, “dopo il tramonto del sole”, “al mattino quando era ancora buio”: una giornata di Gesù che però non si chiude ma si dischiude all’indomani.

Una giornata veramente piena di attività e di insegnamento.

E, infine, S. Marco ci fa vedere come dai singoli fatti particolari sgorgano sempre dimensioni universali: insegna nella sinagoga, ma la sua fama si sparge in tutta la Galilea; guarisce la suocera di Pietro, ma poi attorno a lui si riunisce tutta la città; si ritira in solitudine a pregare ma poi va per tutta la Galilea; guarisce un lebbroso ma questi divulga il fatto e venivano a lui da ogni parte.

Ciò che Gesù fa: insegna, guarisce, scaccia i demoni, prega.

Come si comporta la gente: stupore, timore, meraviglia, fiducia.

Come reagisce Gesù: impone silenzio, se ne va altrove, sta in luoghi deserti.

Da questa giornata di Gesù possiamo desumere:

- 1) la storia è ad una svolta decisiva; è giunta la gioiosa era escatologica della salvezza fissata da Dio e preannunciata dai Profeti;
- 2) è prossima l’ora in cui Dio regnerà instaurando definitivamente nel mondo la giustizia e la misericordia, sollevando dalla oppressione e dalla ignominia i miseri e gli emarginati;

3) è il tempo della decisione. Conversione è la parola d'ordine; sono improrogabili il mutamento radicale di volere e di sentire. Occorre abbandonare il peccato per aderire alla novità santa del regno.

4) è urgente dimostrarsi totalmente e fiduciosamente disponibili alla salvezza offerta dalla bontà di Dio e proclamata dal suo araldo Gesù.

B- Controversie con Scribi e Farisei

Seguono ora cinque controversie, legate a cinque episodi, fra Gesù, gli Scribi e i Farisei: è un'altra sequenza di immagini con cui S. Marco intende scoprirci ulteriormente, anche se sempre gradatamente, la vera identità di Gesù.

Gli scribi: erano gli esperti della Legge Mosaica, specializzati nel leggere, spiegare e commentare il Testo Sacro: molti di essi appartenevano alla setta dei farisei.

I farisei: (i separati) era una setta attaccata in maniera scrupolosa alla Legge Mosaica e alla sua osservanza insieme alle tradizioni dei padri, godevano di grande ascendenza sul popolo. Politicamente si adattavano al dominio dei romani e spesso ne erano conniventi.

Guarigione di un paralitico (2, 1-13)

Gesù ritorna a Cafarnao e, nella casa dove si trova si raduna tanta gente da doversi accalcare fin oltre la porta. Mentre Egli stava parlando gli portarono un paralitico perché lo guarisse, non potendolo avvicinare a Gesù per la troppa folla, pensarono di scopercchiare il tetto e glielo calarono davanti con un lettuccio. Gesù introduce un elemento nuovo, al paralitico che chiedeva la guarigione fisica dice: “figliolo ti sono rimessi i tuoi peccati” mentre S. Marco aveva già notato “vista la loro fede”.

Il fatto suscita sconcerto in alcuni scribi lì presenti: “perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?” E avevano perfettamente ragione, da profondi conoscitori delle scritture quali erano.

E Gesù stesso avalla il loro pensiero quando, subito dopo, dimostra di essere Dio compiendo anche il miracolo della guarigione fisica. Episodio assai eloquente circa la divinità del Cristo e che si pone a fondamento del sacramento della confessione.

Vocazione di Matteo (2, 13-18)

Lungo il mare vede Levi che, seduto al banco riscuoteva le imposte, (al Signore non importa quale mestiere l'uomo faccia, può chiamare chiunque) gli dice: “seguimi” e quello lo seguì.

Non solo lo seguì ma subito lo invitò a pranzo a casa sua e con Gesù invitò molti che dagli scribi e dai farisei erano considerati pubblicani e peccatori (Gesù può chiamare anche pubblicani e peccatori) e Gesù si mise a pranzo con tutti questi e insieme ai suoi discepoli. Ciò fa scandalo per gli scribi e i farisei che subito si meravigliano: “come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori” e Gesù risponde: “non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati, non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori”, svelando con questo ulteriormente quale è lo scopo della sua missione. Da porre in evidenza l'espressione con cui Gesù ama chiamarsi “Figlio dell'uomo”: è un titolo Cristologico che Marco usa spessissimo. Contrariamente a quanto potrebbe sembrare, è il titolo più alto per esprimere la trascendenza di Gesù e affonda le sue radici nei profeti: Ezechiele lo usa circa 90 volte, lo si trova in Daniele e al tempo di Gesù il titolo “Figlio dell'uomo” indicava un misterioso personaggio escatologico che, discendente dalla sfera divina, avrebbe dovuto realizzare i disegni di Dio. In

Marco questo titolo è usato solo da Gesù nei confronti di se stesso e lo lega al suo ritorno glorioso, al mistero della sua passione e morte, e al suo ministero sulla terra.

Discussione sul digiuno (2, 18-23)

Per gli ebrei osservanti uno dei punti fermi era l'osservanza dei giorni del digiuno.

Ed è motivo di appunto a Gesù da parte dei farisei perché i suoi discepoli non stavano osservando un digiuno.

Gesù allora si proclama "sposo" e risponde che mentre c'è la presenza sua (lo sposo) gli invitati non possono digiunare.

Discussione sul sabato (2, 23-28)

Il sabato era ed è giorno di festa per gli ebrei e non era loro lecito fare altro se non le poche cose consentite. I discepoli di Gesù camminando strappano delle spighe.... Ne scaturisce subito il rimprovero a Gesù: "vedi, perché essi fanno di sabato quello che non è permesso?"

Gesù cita il libro di Samuele in cui si parla di Davide che, nella necessità, insieme ai compagni mangiò i pani dell'offerta che non era assolutamente lecito mangiare. E poi li invita a rimettere le cose a posto: "il sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato" e "il Figlio dell'uomo è Signore anche del sabato".

L'uomo dalla mano inaridita (3, 1-7)

Con questo episodio Gesù sembra lanciare una sfida ai farisei.

Nella sinagoga, di sabato, c'è un uomo con la mano inaridita. I nemici di Gesù stanno ad aspettare per vedere se si fosse permesso di guarirlo in giorno di sabato. Gesù: "E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?" Gli avversari tacevano. E Gesù disse al malato: "stendi la mano" e fu guarito.

A questo punto le discussioni dei farisei diventarono opposizione:

"E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire".

Motivi di discussione:

- perdono dei peccati
- legge delle purità (mangia con i peccatori)
- pratica del digiuno
- osservanza del sabato.

Crescente opposizione:

- mormorano in cuor loro
- reazione verso i discepoli e verso Gesù
- decisione di uccidere Gesù.

Gesù si rivela:

- nel perdonare i peccati
- medico che accoglie i peccatori
- sposo messianico
- padrone del sabato.

Il tutto converge al terzo punto, cioè all'intenzione di S. Marco di rivelare l'identità di Gesù.

Riflessione esegetico-esistenziale (personale e comunitaria)

(1,16-21): la chiamata

Quadro riassuntivo

A- Gesù con la folla e con i giudei: si propone come Messia.

Chiama i primi quattro discepoli: Iniziativa di Gesù

li vede

“seguitemi”

subito lasciano tutto e lo seguono.

Gesù, nella sinagoga, guarisce un indemoniato.

A Cafarnao guarisce la suocera di Pietro

molte guarigioni

da Cafarnao ai villaggi della Galilea

guarisce un lebbroso

Personaggi : Gesù - i discepoli - satana - la folla.

Fatti particolari - apertura all'universale

Gesù: insegna, guarisce, scaccia demoni, prega.

La folla: stupore, timore, meraviglia, fiducia.

Gesù: impone silenzio, se ne va altrove, sta in luoghi deserti.

B- Controversie con Scribi e Farisei

Gesù guarisce un paralitico - Solo Dio può rimettere i peccati.

Chiama Matteo - mangia con i peccatori - medico dei malati.

I discepoli non digiunano - con loro c'è “lo Sposo”

non osservano il sabato - il Figlio dell'uomo Signore del Sabato.

guarisce l'uomo dalla mano inaridita - complotto per ucciderlo.

Motivi di discussione:

- perdono dei peccati
- legge della purità (mangia con i peccatori)
- pratica del digiuno
- osservanza del sabato

Crescente opposizione:

- mormorano in cuor loro
- reazione verso Gesù
- complotto per uccidere Gesù

Gesù si rivela:

- nel perdonare i peccati
- medico che accoglie i peccatori
- sposo messianico
- Signore del sabato.

Sezione II: Gesù con i suoi discepoli

S. Marco sviluppa ora una seconda tappa del suo Vangelo, in cui, mentre sono ancora presenti elementi precedenti per la continuità, inserisce elementi di sviluppo.

Gesù continua la sua predicazione al popolo accompagnata da grandi miracoli e continua a registrare ancora incredulità e inintelligenza circa la sua identità.

Pone un elemento nuovo con l'istituzione dei dodici che costituiranno la sua nuova famiglia, in opposizione "ai suoi", che non lo riconoscono e non lo accettano nella dimensione messianica.

Ai dodici Gesù riserva un trattamento speciale: confida la spiegazione delle parabole, a cui però fa riscontro la non comprensione. I diversi episodi sono legati da un filo composto da credenti e non credenti di fronte alla proposta di Gesù.

I fatti si sviluppano attorno al mar di Galilea, ma, mano a mano, si allarga sempre più il raggio di azione del Cristo.

Folla attorno a Gesù (3,7-13)

Gesù si ritira presso il mare con i suoi discepoli, ed ecco un elemento nuovo: "lo seguì molta folla..." "una gran folla dalla Giudea e da Gerusalemme, dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e di Sidone, sentendo ciò che faceva, si recò da Lui"...

Una gran folla e non più solo da vicino ma da città molto lontane e da luoghi abitati da non ebrei e quindi pagani. Ciò sta a dimostrare anzitutto la viva attesa degli ebrei di un Messia-liberatore, poi la grande risonanza che ha già avuta l'opera del Cristo, ma soprattutto l'intenzione di S. Marco di dimostrare l'universalità a cui era aperta l'azione messianica del Cristo.

La folla costituisce sempre un personaggio importante nel Vangelo di S. Marco.

La folla è tanta che Gesù deve salire su una barca e parlare così alla folla che sta sulla spiaggia. Sono molte le guarigioni che Gesù opera e, fatto particolare importante, gli spiriti immondi proclamavano la sua divinità: "Tu sei il Figlio di Dio"; mentre Gesù li sgridava perché non rivelassero la sua identità.

La confessione dei demoni sulla divinità del Cristo dimostra chiaramente che essi conoscono la vera identità del Cristo e alla sua presenza non possono fare a meno di rivelarla anche se ovviamente in modo drammatico. Spesse volte si trovano queste confessioni nel vangelo di S. Marco e sembrano essere messe volontariamente in contrapposizione all'ignoranza degli uomini.

Da parte degli uomini la conoscenza e l'adesione al Cristo avviene in modo progressivo.

Istituzione dei dodici (3, 13-20)

Fatto importante e caratterizzante la presente parte del Vangelo, è l'istituzione dei dodici.

Gesù sembra cambiare tattica: continua la sua attività taumaturgica ma non la predicazione al popolo, mentre incomincia a dedicarsi principalmente alla formazione degli apostoli che saranno suoi eredi e custodi del suo pensiero. Li introduce gradatamente

nei misteri del regno di Dio, li prepara alla missione di pastori della nuova comunità messianica perché possano continuare e perpetuare nei secoli la Sua missione dopo che Egli verrà ucciso.

Al rifiuto degli Ebrei opposto alla sua persona, Gesù oppone una nuova comunità, la comunità della Chiesa, che custodisca, diffonda e faccia fruttificare nel tempo il suo messaggio salvifico. Perciò mentre possiamo affermare che il regno di Dio è già presente con il Cristo, deve ancora realizzarsi ai nostri giorni attraverso la Chiesa, attraverso i successori degli Apostoli, attraverso noi.

I dati essenziali: “salì sul monte” (li chiama in disparte).

“Ne costituì dodici (dodici tribù), che stessero con lui (elemento essenziale per la formazione), per mandarli a predicare” (con il potere di scacciare i demoni) (scopo messianico del Cristo e della sua Chiesa). “Chiamò a sé quelli che egli volle.... quello che poi lo tradì” (libera scelta di Dio... libera risposta dell'uomo).

I parenti di Gesù (3, 20-22)

Il giudizio dei parenti “i suoi” (dovrebbero essere i parenti, ma non la “madre e i fratelli” che altre volte Marco indica espressamente con questi appellativi) alla vista del fenomeno folla, tanto che non potevano più prendere cibo” è quello che comodamente e troppo facilmente emettiamo anche noi oggi: “è fuori di sé”.

Calunnie degli scribi (3, 22-31)

Gli scribi non possono negare il fatto che Gesù scaccia i demoni, la realtà è troppo evidente; e allora tentano di darne una spiegazione all'incontrario: “scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni, (perché) è posseduto da Beelzebul”.

Gesù risponde con calma e chiarezza, (satana non si mette contro satana) riafferma la sua messianicità (Egli è oppositore e più forte del male) e condanna gli scribi perché si stanno macchiando del peccato più grave; “chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno”. Il peccato contro lo Spirito Santo è il rifiuto di Dio, della salvezza, di Gesù: in nessun altro c'è perdono dei peccati; rifiutare Lui significa ed equivale a respingere la salvezza e quindi ad essere condannato in eterno.

I veri parenti di Gesù (3, 31-35)

Ecco un altro quadretto da riallacciare a quello di poco fa, ma qui specificamente si parla di madre e fratelli: cercano Gesù che viene avvisato della loro presenza; forse si attendevano che Gesù affrettasse o interrompesse il discorso con la gente; ma Gesù trova occasione per dare un grande insegnamento: guardando quelli che gli stavano attorno disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre”.

La parentela con Gesù non si stabilisce tramite il sangue e le generazioni, ma con la adesione di vita; Gesù (il sacerdote) non può essere dei parenti perché è di tutti, la sua missione è universale.

La parabola del seminatore (4,1-30)

Questa pagina di S. Marco è davvero importante perché ci esplicita il contenuto dell'insegnamento di Gesù e perché in questo contenuto si realizza una tappa importante di Gesù che si svela e del discepolo che si va formando.

La parabola la conosciamo: cerchiamo di evidenziare i vari dati.

Gesù parla in parabole: è la prima volta che Marco ci dice questo.

La parabola è un genere letterario (un racconto) che narra fatti della vita di ogni giorno (comprensibile a tutti) di cui ci si serve per presentare un messaggio. Era molto usata dai maestri orientali e generalmente si adoperava per esprimere le proprie idee.

La parabola del seminatore era rivolta ad una folla enorme, da sopra la barca. Gesù parla del seminatore, linguaggio molto accessibile ai suoi contemporanei che vivevano di agricoltura e pastorizia.

La seconda parte è assai più importante perché Gesù incomincia a svelare ai “Dodici” “il mistero del regno di Dio” (il messaggio che voleva lanciare a tutti). E’ importante notare che furono gli apostoli a chiedere la spiegazione: dopo la proposta del Cristo, dobbiamo essere noi a chiederlo, a volerlo, altrimenti si avverava quanto diceva il profeta Isaia: “guardino e non vedano... perché non si convertano” realtà che si perpetua nei secoli: Dio da alcuni viene accettato, da altri rifiutato.

Il seme, spiega Gesù, è la Parola: è la parola che egli annunciava, la Sua parola, la Parola di Dio, è Egli stesso, la Sua Persona! Quale è il nostro atteggiamento di fronte a Cristo, Parola di Dio?

Non pecchiamo di efficientismo, di leggerezza, di trascuratezza, di non curanza? Eppure è realtà divina! Di fronte al SS.mo Sacramento dell’Eucarestia ci inginocchiamo ed adoriamo, perché non dovremmo fare lo stesso con la Parola di Dio?

S. Francesco usava dire: “le fragranti parole di Dio!”

...“sono coloro che ascoltano la parola, l’accolgono e portano frutto”. Io credo che da quel momento gli apostoli non avranno fatto cadere a vuoto una sola delle parole di Gesù! La Madonna poi, sentite le parole del Figlio, “le serbava e le meditava nel suo cuore”.

Non dimentichiamo la dimensione estensiva, universale, nel tempo e nello spazio, della Parola di Dio: oggi come ieri, per ciascuno e per tutti.

Come ricevere e trasmettere l’insegnamento di Gesù: lampada e misura.

La forza e il destino della Parola di Dio devono essere come quelli di una lampada che è fatta ed è posta in modo che possa illuminare e non nel nascondimento.

La parola di Dio deve trovare il posto più ampio in noi (la misura).

La parola di Dio è destinata a crescere perché ha forza in se stessa: “come, egli stesso (l’uomo) non lo sa”.

Il granellino di senapa (4, 30-35)

Gesù delinea le caratteristiche della crescita del Regno di Dio: segue il criterio delle apparenze umili e piccole, è presente nella storia fra le contraddizioni e i molteplici rifiuti, non sottostà ai metodi di valutazione dell’uomo.

Non è giusto lamentarci del modo come vanno le cose: il Regno di Dio avanza oggi, secondo il suo stile: umile e piccolo.

La tempesta sedata (4, 35-41)

Gesù parla e insegna con le parole e con i fatti.

L’episodio della tempesta sedata, serve a stimolare la fede degli apostoli alla crescita.

Il regno di Dio non vive sulle certezze, ma al contrario è provato da continue tempeste, nelle quali sembra che il Signore dorma, dimentico di noi.

Ma il Signore è Signore anche nelle tempeste, di qualsiasi tempesta! Purché Egli ci sia, noi ci rivolgiamo a Lui, e tutto torna nella normalità.

Ogni tempesta però, ci deve essere maestra: deve stimolare la nostra crescita: paurosi... non avete ancora fede?”

L'indemoniato di Gerasa (5, 1-21)

La prima cosa da notare in questo miracolo di Gesù, è che non ci troviamo più nel territorio degli ebrei ma in un territorio dei pagani, all'altra riva del mare di Galilea: il significato profondo è quello che il Regno di Dio non è chiuso nei confini di Israele ma è destinato a tutto il mondo. Il miracolo va letto in chiave missionaria, per cui l'indemoniato diventa il prototipo dei pagani che saranno liberati dal potere del maligno.

L'uomo posseduto dal demonio gli va incontro, gli si getta ai piedi, e, come nei casi degli altri indemoniati, il demonio proclama a gran voce la divinità del Cristo: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo?".

Figlio di Dio: è il titolo che più esplicitamente manifesta la natura divina del Cristo, in Lui c'è una realtà soprannaturale con tutti i poteri ad essa connessi.

Sappiamo come Gesù scaccia quei demoni, e, mentre S. Marco pone in rilievo le due condizioni opposte dell'indemoniato prima e dopo il miracolo (5, 3-6 + 15), osserviamo il fatto che la folla si oppone a Gesù pregando di andarsene dal loro territorio.

Per la folla il fatto costituisce "un di più di troppo" e non riesce ad accettarlo: quell'indemoniato è diventato un uomo nuovo, e ciò disturba il normale vivere della gente.

E veramente quell'indemoniato ora è un uomo nuovo, perché mentre Gesù risaliva sulla barca, "lo pregava di permettergli di stare con lui": voleva diventare suo discepolo.

Gesù non glielo permette, ma gli affida un compito particolare: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato".

"Egli si mise a proclamare per la Decapoli..." Gesù partì da quel territorio ma il suo messaggio rimaneva tramite il suo "predicatore" miracolato. Il fatto di certo dovette essere di grande ammaestramento per gli apostoli e i frutti sarebbero venuti dopo la morte e risurrezione del Cristo, quando decisero di evangelizzare il mondo pagano. In tal modo la Parola di Dio incominciava la sua espansione anche in mezzo ai pagani.

La figlia di Giairo e l'emorroissa (5, 21-43)

Questi due miracoli evidenziano la fede dell'uomo, elemento essenziale all'opera del Cristo. Così, mentre prima l'Evangelista ci ha mostrato i demoni che sempre riconoscono in Cristo la divinità, perché non possono fare altrimenti; ora ci mostra l'uomo che esplicita la sua fede, ma non perché costretto, bensì liberamente.

Giairo è uno dei capi della sinagoga, quindi un esponente della religione ebraica. Quanti capi religiosi si sono opposti al Cristo fino a crocifiggerlo!

Implora il Cristo perché la figlia sta per morire. Gesù andò con lui mentre la folla gli si accalcava attorno.

Qui S. Marco interseca il secondo miracolo: una donna afflitta da una malattia che causava in lei, oltre al disturbo fisico, tanta vergogna perché secondo la legge ebraica era considerata impura: aveva perdite di sangue. Aveva consultato tanti medici e aveva speso tutti i suoi averi senza riuscire a niente. Ora spende la sua fede e ricorre al medico giusto! E con animo squisitamente femminile e delicato, pensa fra sé: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita". La legge della purità le imponeva la segregazione e perciò non poteva pubblicamente richiedere il miracolo.

La squisitezza del suo cuore fa da tramite silenzioso con il Cristo e lei è subito guarita e si merita la bella lode: "Figlia la tua fede ti ha salvata"! Mentre i discepoli continuavano a considerare il fatto solo con metri umani: "Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: chi mi ha toccato?"

Quanta folla si stringe attorno al Cristo ancora oggi, ma quanti pochi lo toccano!
Quanti pochi sono mossi da vera fede!

Intanto arriva la notizia della morte della figlia di Giairo.

Ma Gesù invita ancora il capo della sinagoga ad aver fede. Dio non solo sa guarire le malattie fisiche, ma sa anche sconfiggere ed annullare il potere della morte (meraviglioso anticipo della sua resurrezione!)

“Fanciulla, alzati” sono le parole del Cristo, e lei, di 12 anni, “si mise a camminare”.

L’annotazione finale di S. Marco: “Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo...”

È il segreto messianico: i miracoli possono manifestare la potenza del Cristo, ma non sono in grado di rivelare completamente la sua identità (passione morte e risurrezione) per cui egli non vuol dare adito a equivoci sulla sua persona.

Gesù espulso da Nazareth (6, 1-7)

L’episodio conclusivo della seconda sezione può in qualche modo far pensare all’aspetto fallimentare della missione del Cristo.

Egli torna con i discepoli a Nazareth, la sua patria. Di sabato va nella sinagoga ad insegnare e suscita anzitutto stupore da parte degli uditori, stupore che dopo le varie considerazioni, matura in scandalo e quindi in rigetto.

Stupiti si chiedevano: “dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani?” Noi avremmo risposto: tutto gli viene perché è Dio. I suoi concittadini rafforzarono lo stupore basandosi, in senso contrario, su dati umani: “non è costui il carpentiere?” Lo stupore diventa scandalo e lo scandalo non dà adito alla fede.

Gesù fa l’amara constatazione: “un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”. Gesù in verità dice ancora di più di quanto si possa immaginare: nell’intera storia della salvezza si registra questa amara constatazione, il rifiuto che incontra Gesù è il destino di tutti i profeti e il rifiuto “a piccole dimensioni” nella “sua patria”, diventerà il rifiuto finale sulla croce. Sarà il destino anche degli Apostoli (dimensione pedagogica).

Ed ecco l’annotazione finale: “Gesù si meravigliava della loro incredulità, e non vi poté operare nessun prodigio...”

L’incredulità rende impotente il Signore: se si rifiuta Dio, perché e come pretendere i miracoli di Dio?

Il quadro ormai è completo: Gesù annunzia il regno di Dio, agisce con potenza divina contro satana e contro i mali che affliggono l’uomo. Gli Apostoli seguono Gesù, stanno con Lui, vengono istruiti a parte sui misteri del regno di Dio, ma non riescono ancora a comprendere. La gente è nella sua caratteristica fluttuante: chi crede, chi si scandalizza e rifiuta; a volte crede, a volte scaccia Gesù.

Riflessione esegetico-esistenziale (personale e comunitaria)

(3,13-20): l’istituzione dei dodici.

Quadro riassuntivo

Gesù con i suoi discepoli: la sua nuova famiglia.

Tanta folla attorno a Gesù mentre i demoni proclamano: “Tu sei il Figlio di Dio”, Gesù impone loro il silenzio.

Istituzione dei dodici:

- li chiama in disparte (sul monte)
- per sua libera scelta (quelli che Egli volle)
- dodici (le dodici tribù di Israele)
- perché stessero con Lui (formazione)
- per mandarli a predicare (scopo messianico da perpetuare nel tempo (chiesa))
- quello che poi lo tradì (libera risposta)

I parenti di Gesù si preoccupano di Gesù perché lo giudicano “fuori si sé”.

Gli Scribi: lo accusano di agire col potere di satana. Peccato contro lo Spirito Santo (imperdonabile) perché equivale a rifiuto di Dio.

I veri Parenti di Gesù: coloro “che compiono la volontà di Dio”.

La parabola del seminatore: nella seconda parte, in privato, spiega agli Apostoli: il seme è la Parola di Dio...

La lampada e la misura: la Parola di Dio, come lampada deve illuminare e va accolta con la misura più larga possibile.

Il granellino di senapa: il regno di Dio segue le linee della umiltà e della piccolezza; questo è il suo stile di crescita.

La tempesta sedata: nelle contrarietà della vita, purché ci sia Lui: “paurosi... non avete ancora fede?”

L'indemoniato di Gerasa: Gesù fuori del territorio degli ebrei, in terra pagana: il Regno di Dio è destinato a tutti i popoli, ha dimensioni universali. L'indemoniato, proclamata la divinità del Cristo, viene guarito, vuol porsi alla sequela di Lui, diventa suo annunciatore fra i pagani.

La figlia di Giairo e l'emorroissa: si evidenzia la gran fede e la necessità della fede. Gesù impone silenzio perché il mistero messianico non è ancora completo (manca la dimensione pasquale) e non vuole essere frainteso.

Gesù espulso da Nazareth: “i suoi” si scandalizzano perché: “figlio di carpentiere” e parla in quel modo, opera prodigi!

Gesù si meraviglia della loro incredulità e non può operare miracoli.

Gesù si rivela ai discepoli**Missione dei dodici** (6,7-14)

Mentre Gesù continuava la sua attività: “percorreva i villaggi insegnando”, riscontriamo una ulteriore novità nella crescente preparazione degli Apostoli. Come S. Marco ci aveva avvisato nella “chiamata” (e per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni (3,15)), “Gesù li chiamò ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere “sugli spiriti immondi”. È troppo evidente che quest’invio è del tutto provvisorio, quello definitivo avverrà dopo la risurrezione del Cristo, e fa parte dell’opera formativa degli Apostoli. Intanto notiamo anche la cornice del momento in cui vengono inviati: siamo subito dopo il rifiuto dei Nazaretani e alla vigilia della morte di Giovanni Battista: gli Apostoli devono sapere che la loro missione non sarà una realtà né facile, né trionfale; al contrario si svolgerà sempre tra il rifiuto e la contraddizione, come appunto si sta snodando la missione del Cristo.

Ed ecco i connotati di colui che è inviato da Gesù:

- compiti: predicare la conversione, scacciare i demoni, guarire i malati (come Gesù).
- Un ordine: l’inviato deve prendere con sé lo stretto necessario (povertà come libertà).
- Una norma: non girare di casa in casa.
- Un suggerimento: dove non si è accolti “scuotere la polvere... a testimonianza per loro” (sottolinea la gravità del rifiuto, l’occasione sprecata).

E gli Apostoli vanno ed agiscono proprio come il Signore aveva ordinato loro.

Decapitazione di Giovanni Battista (6,14-30)

Diverse erano le opinioni che si erano formate intorno alla figura di Gesù. Qualcuno diceva: “È Elia”, altri: “È un profeta come uno dei profeti” e altri infine, vedevano in lui Giovanni Battista redivivo e questo era anche il convincimento di Erode, il quale quando sentiva parlare di Gesù diceva: “Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato”.

A questo punto S. Marco trova l’opportunità per inserire il racconto della decapitazione di Giovanni Battista, racconto che non è finalizzato a se stesso, ma che tende a svelarci ulteriormente il mistero messianico del Cristo: la morte di Giovanni Battista, infatti, sta a prefigurare quella del Cristo ed è la prima volta che viene prefigurata questa parte del mistero messianico che poi sarà la parte culminante; la stessa sorte la subiranno tutti gli Apostoli. Cogliamo alcuni aspetti della decapitazione di Giovanni Battista. Intanto il motivo dell’arresto. Giovanni aveva denunciato e rimproverato ad Erode il suo adulterio: “non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello”.

Quanto abbiamo da imparare noi cristiani dall’atteggiamento di Giovanni Battista! Noi che siamo tanto proclivi a “farci i fatti nostri”. Giovanni compie il suo dovere anche a rischio della vita! E poi la reazione di Erodiade: senza mezzi termini decide di eliminarlo perché è di inciampo al suo disonesto vivere. Dai figli delle tenebre ci si deve aspettare tutto!

Nel mezzo si colloca la figura di Erode Antipa anch'essa tanto comune: il tentennante, lo potremmo chiamare: da una parte temeva Giovanni perché lo sapeva giusto e santo; dall'altra, per rispetto umano, lascia cadere tutto e dà libero corso a ciò che egli pure riteneva non giusto: se la nostra fede non è quella di Giovanni, forse la dobbiamo assimilare a quella di Erode con tutte le conseguenze che ne derivano.

La “sezione dei pani”- prima moltiplicazione (6,30-44)

C'è una breve premessa quasi a voler riprendere il filo del discorso interrotto con l'inserimento della decapitazione di Giovanni Battista. Gli Apostoli che erano stati “inviati” ritornano e si riuniscono attorno a Gesù per riferirgli quello che avevano fatto e insegnato. Quanto è importante per tutte le nostre attività, partire da lui e poi tornare a lui per la verifica e per la ricarica!

Gli Apostoli hanno sperimentato la potenza della Parola, ma la missione aveva accumulato in loro anche la fatica... per cui Gesù, li vuole in disparte, in un luogo solitario per il ristoro. Un ristoro aperto subito all'azione perché, annota S. Marco, “era infatti molta la folla che andava e che veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare”: così deve essere anche per noi!

Con i due miracoli della moltiplicazione dei pani e gli altri episodi frammezzati, l'Evangelista fa un salto di qualità nel progressivo cammino di scoperta della identità del Cristo; e, mentre ancora dobbiamo continuare a chiederci: “Chi è Costui?” arriveremo, a via di atteggiamenti contrastanti (comprendere e non comprendere, capire e non capire, ricordarsi e dimenticare) ad una prima esplicita confessione da parte di Pietro sulla identità di Gesù, confessione che segnerà il punto nevralgico del Vangelo di S. Marco, perché avrà la funzione di “piattaforma girevole” (De La Potterie) che sarà conclusione della prima parte del Vangelo e apertura della seconda. Facciamoci un quadro unitario che ci aiuterà a comprendere meglio lo svolgimento dei fatti ed il contenuto:

<u>Sezione dei pani</u>	
<u>Primo racconto</u>	<u>Secondo racconto</u>
1- Moltiplicazione dei pani	1- Moltiplicazione dei pani
2- Discussione con i farisei	2- Discussione con i farisei
3- Fede della donna pagana	3- Incomprensione dei discepoli
4- Guarigione del sordomuto	4- Guarigione del cieco
Confessione di Pietro	

Per prima cosa, nella prima moltiplicazione dei pani, S. Marco incomincia con il qualificarci un tantino la folla. Era numerosa: venuta da tutte le parti, più tardi ci preciserà: “Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini”. La realtà è davvero impressionante. Questa folla viene qualificata così: “Erano come pecore senza pastore”: è la figura dell'umanità sbandata, oppressa, affamata di giustizia e di verità; condizione questa che oggi possiamo leggere comodamente in tante manifestazioni soprattutto quelle a carattere sociale. Gesù si propone come risposta a queste attese, infatti “si commosse per loro”... “e si mise a insegnare loro molte cose”. Ecco il primo cibo di cui ha veramente bisogno l'uomo, il cibo della mente, dello spirito, del cuore!

E poi, il cibo materiale che sfama fisicamente. Ma da questo cibo materiale, noi lo sappiamo bene, Gesù vuole arrivare al Grande Cibo: l'Eucarestia, quando avrebbe offerto il SUO CORPO per nutrire gli uomini. Per ora abbiamo solo un accenno, una

preparazione, una figura. Notiamone i contorni che si ripeteranno nell'ultima Cena: "Levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede"... "Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pane".

La moltiplicazione dei pani prefigura chiaramente il "banchetto messianico" a dimensione universale da cui nessuno che lo voglia verrà escluso.

Gesù cammina tra le acque (6,45-56)

Operato il miracolo della moltiplicazione dei pani, Gesù si allontana dalla folla (volevano farlo re), "ordinò ai discepoli di precederlo, in barca sull'altra riva" mentre egli, congedata la folla, "sali sul monte a pregare".

È la solita tattica del Cristo che ancora non svela completamente il suo mistero messianico e non vuole assolutamente indurre in errore circa l'identità della sua persona e della sua missione.

Trovandosi ancora in mezzo al lago, la sera, e con il vento contrario, Gesù constatò che erano affaticati nel remare e andò loro incontro, rivolse loro queste bellissime parole: "coraggio, sono io, non temete"... il vento cessò.

Quanto bene interpreta la nostra vita questo episodio! Quanti venti contrari, quanta fatica quando remiamo da soli!

Che stupendo tassello nell'opera pedagogica sugli Apostoli e anche per noi, da parte del Cristo.

Gli Apostoli però, non lo riconoscono e pensano: "È un fantasma": Non dobbiamo interpretare gli eventi della vita con "i fantasmi"; i surrogati umani, anche gli ultimi ritrovati (da ben distinguere dai mezzi scientifici e seri). Mai però dovremmo dimenticare di interpellare la presenza di Dio, altrimenti Egli ci dice: Che andate cercando, "sono Io"! Sono Io che sto bussando al tuo cuore, che ti sto sferzando, che ti sto stimolando!

E gli Apostoli "sempre più, dentro di loro, si stupivano", perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito: la durezza di cuore è l'elemento nascosto che impedisce la comprensione e genera perciò stesso stupore.

Intanto annotiamo: Gesù moltiplica i pani, ma non viene capito, neanche dagli Apostoli.

Approdati a Genesaret, Gesù continua la sua opera guarendo gli ammalati che gli portavano.

Controversia sulla tradizione (con i farisei e gli scribi) (7,1-23)

Non avevano capito gli Apostoli, immaginarsi se avevano potuto capire i farisei! E notiamo anche che questi erano venuti da Gerusalemme, evidentemente per controllare il personaggio Gesù e minimamente per aderire a Lui. (Questi sono i "pieni di sé" che nulla hanno da prendere da Dio e dagli altri, perciò solo giudicano).

Con questo spirito cercano di "beccare il Cristo" sulle osservanze giudaiche (lavature di bicchieri, etc.)

"Perché i tuoi discepoli... prendono cibo con mani immonde"?

Gesù apertamente li bolla e li chiama ipocriti e dimostra loro, richiamando il quarto comandamento, che essi "per osservare la loro tradizione", eludono il comandamento di Dio. E poi, più direttamente, chiamata anche la folla, risponde alla loro obiezione: "...Non c'è nulla fuori dell'uomo che, (mani immonde, non lavate) entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo".

E, in disparte, ai discepoli che chiedevano ulteriore spiegazione, Gesù con tanta disinvoltura spiega: quello che viene dal di fuori, passa per il ventre e va a finire nella fogna, quindi non contamina l'uomo; le realtà che contaminano l'uomo invece, partono dal suo cuore: intenzioni cattive; fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza.

Guardate quanto Gesù interiorizza le realtà! Peccato, che noi andiamo sempre verso la periferia dell'uomo: ci contentiamo della sua tasca, della sua cute!

Registriamo, comunque, incomprendimento.

La donna siro-fenicia (7,24-31)

Alla incredulità che il Cristo incontra fra "i suoi" fa da fulgido contrapposto la fede in terra pagana.

Gesù sconfinò oltre il territorio ebraico e va nella regione di Tiro e Sidone nella Fenicia, sulla costa del mediterraneo.

In una casa venne raggiunto da una donna che aveva la figlia posseduta da spirito immondo, e fra i due si intreccia un crescendo meraviglioso di domanda, esitazione-prova e risposta.

La donna "si gettò ai suoi piedi". Marco ci precisa: "era greca, di origine siro-fenicia" "lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia" Gesù: "lascia prima che si sfamino i figli (ebrei); non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini" (resistenza provocatoria). La donna: "Sì Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli" (Umiltà, profonda fede grande). Gesù: "Per questa tua parola va, il demonio è uscito da tua figlia"!

Come sarebbe bello se tramutassimo questo episodio in forma di preghiera!

Il sordomuto (7,31-37)

Gesù ritorna in Galilea e più precisamente si sposta nella Decapoli (zona pagana) quando gli portarono un sordomuto. Gesù compì un gesto particolare: pose le dita nelle orecchie e gli toccò la lingua, guardò verso il cielo, emise un sospiro e disse: "apriti". Il sordomuto fu guarito e parlava correttamente.

Mentre la siro-fenicia a parole poté esternare la sua fede, nel sordomuto possiamo e, credo dobbiamo leggere una fede profonda nel cuore che poi, dopo il miracolo, esplose: "parlava correttamente"; del resto la fede la dobbiamo leggere anche in coloro che gli portarono il sordomuto; per cui, di logica segue: pieni di stupore, dicevano: "ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti". Mentre Gesù comandava ancora "di non dirlo a nessuno" per il motivo ormai a noi troppo noto.

Seconda moltiplicazione dei pani (8,1-11)

Questa seconda moltiplicazione dei pani è molto simile alla prima tanto che verrebbe fatto di dire che possa trattarsi di una variante del primo episodio. Ci sono invece particolari del tutto nuovi rispetto al primo miracolo: siamo anzitutto in una collocazione

geografica diversa, questo episodio avviene nella Decapoli, in territorio pagano e noi sappiamo bene quanto importi a S. Marco il rimarcare così spesso la volontà salvifica universale del Cristo, e quindi anche dei pagani, egli infatti scrive il Vangelo per una comunità convertita dal paganesimo. Serve poi a far rimarcare ulteriormente, l'incomprensione dei discepoli e la disonestà dei farisei che addirittura gli cercano un segno (ciò che vedremo subito dopo il miracolo).

Anche questa volta, come nella prima, tanta folla è affamata (gli stanno dietro da tre giorni). Gesù sente compassione del loro stato di bisogno. Da pochi pani (sette), saziò quattromila uomini ed avanzarono sette sporte di pezzi.

Anche qui la figura dell'Eucarestia con quella caratteristica di abbondanza intesa come quantità e come estensione spazio-temporale dopo il comando di Gesù: "fate questo in memoria di me".

Gesù con i discepoli va nella zona di Dalmanuta (nome di una località sconosciuta).

I tre episodi che seguono la moltiplicazione dei pani vanno letti insieme, di seguito, come sviluppo di un unico tema: i farisei tentano Gesù chiedendo un segno, i discepoli che non comprendono si possono assimilare a sordi e ciechi: solo il miracolo di Gesù può aprire gli occhi.

I farisei domandano un segno dal cielo (8,11-14)

La richiesta da parte dei farisei di un segno dal cielo nei confronti di Gesù, suona oltremodo beffarda ed ironica, ove si consideri che la richiesta viene fatta dopo tanti miracoli (segni) a cui essi stessi avevano assistito: altro non può essere che un voler mettere alla prova (tentare) Gesù. E la tentazione aveva il preciso scopo di distogliere il Cristo dalla sua strada messianica per indurlo a percorrere le scorciatoie degli uomini. Troveremo riscontro e conforto a questa opinione, subito dopo la confessione di S. Pietro (33). Gesù si oppone senza mezzi termini e con un profondo sospiro dice: "Non sarà dato alcun segno a questa generazione".

Li lascia e, salito sulla barca, si avvia verso l'altra sponda.

Il lievito dei farisei e di Erode (8,14-22)

Questo episodio evidenzia splendidamente quanto difficile ed arduo sia il discepolato. I discepoli stanno ormai da diverso tempo con Gesù, hanno assistito a tanti suoi miracoli e alcuni specifici sia perché rivolti a loro, sia per l'oggetto (moltiplicazione dei pani). E, mentre Gesù sta a stimolare la loro crescita ammonendoli: "guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode" essi si erano accorti di aver preso un solo pane e continuavano a dirsi tra di loro: "non abbiamo pane".

Gesù faceva loro un discorso di contenuto spirituale ed esistenziale, ed essi erano intrappolati in preoccupazioni materiali.

È quello che facciamo quasi sempre noi: Gesù ci propone le sue vie, i suoi misteri, la sua croce per la risurrezione, e noi, tanto convinti che ci manca il pane, tanto convinti di dover far crescere il nostro benessere andiamo da lui a pitoccare il posto, la sistemazione della figlia e magari anche una vincita al lotto.

A leggere in profondità oggi, si riscontra questo anche in certe sfere, in certe ventate sociologiche di alcuni ceti dirigenti della Chiesa e, siamo sinceri fino in fondo: non è anche questo quello che troppo spesso si chiede al parroco, e non lo si rimprovera perché egli fa orecchie da mercante a queste richieste?

La risposta-rimprovero ve la fa e ce la fa Gesù stesso, una risposta che però dobbiamo prendere a nostro giovamento, perché Dio rimprovera e castiga i figli che ama: “non intendete e non capite ancora? E non vi ricordate?... Non capite ancora?”.

Speriamo di incominciare a capire.

Guarigione del cieco di Betsaida (8,22-27)

Questo miracolo ci apre finalmente una prima porta nella comprensione della identità del Cristo.

A Betsaida gli conducono un cieco. Il miracolo avviene in due tempi. È significativo e vuole insegnarci che il cammino della fede è lungo, e troppo spesso noi vediamo solo “degli alberi che camminano” e non il vero uomo.

E ricordiamoci pure che solo Gesù può operare la completa apertura dei nostri occhi: quando cioè ci mettiamo dietro il Cristo, egli ci conduce sempre a vette più alte. Il cammino della fede non deve conoscere mai soste.

Gesù raccomanda di nuovo il silenzio vietando persino di entrare nel villaggio.

Dopo il miracolo del cieco seguirà la confessione di S. Pietro: qualcosa di profondo era capitato a questo Apostolo.

Riflessione esegetico-esistenziale (personale e comunitaria)

(6,7-14): missione dei dodici

(8,14-22): il lievito dei farisei e di Erode

Sentiamoci in crescita con Gesù, come i discepoli.

Quadro riassuntivo

Gesù si rivela ai dodici

Missione dei dodici: cominciò a mandarli a due a due.

Connotati:

- Predicare la conversione
- Scacciare i demoni
- Guarire i malati
- Povertà come libertà
- Non girare di casa in casa
- Scuotere la polvere a testimonianza di incredulità

Decapitazione di Giovanni Battista: Prefigura la morte del Cristo. Opinioni su Gesù: Elia, un profeta, Giovanni Battista. Giovanni Battista ucciso in carcere perché aveva denunciato l'adulterio di Erode: "Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello".

Prima moltiplicazione dei pani: Gesù sfama cinquemila uomini con cinque pani. Ricontriamo diverse affinità con l'ultima cena. È preannuncio del Pane Eucaristico.

Gesù cammina sulle acque: Gesù lascia soli gli Apostoli sulla barca - vento contrario - grande fatica. Va loro incontro camminando sulle acque, calma il vento - conforto. Stupore degli Apostoli che non avevano compreso neanche il fatto dei pani moltiplicati.

Controversia sulla tradizione: "I tuoi discepoli prendono cibo con mani immonde". Gesù: voi osservate le tradizioni e trascurate i comandamenti di Dio. E gli Apostoli: ciò che da fuori entra nell'uomo non contamina l'uomo perché va a finire nella fogna. Ciò che parte dal cuore veramente contamina l'uomo: intenzioni cattive, etc...

La donna siro-fenicia: Gesù ne guarisce la figlia indemoniata per la sua grande fede.

Il sordomuto: In zona pagana, lo tocca e lo guarisce.

Seconda moltiplicazione dei pani: Avviene nella Decapoli (fra i pagani) a dimostrazione della volontà universale salvifica del Cristo. Molto simile al primo miracolo. Prefigura l'Eucarestia.

I farisei chiedono un segno dal cielo: Lo scopo era quello di tentare il Signore che di segni ne aveva già dati tanti anche al loro cospetto. Gesù si rifiuta e se ne va.

Il lievito dei farisei: Gesù ammonisce i discepoli di guardarsi dal lievito dei farisei e di Erode. Essi si preoccupano perché hanno un solo pane e temono di restare senza mangiare: "non capite ancora"?

Guarigione del cieco di Betsaida: In due momenti: progressivo cammino della fede. Solo Gesù può aprirci completamente gli occhi.

Parte II: Il mistero del Figlio dell'uomo

Sezione I^a: la "via" del Figlio dell'uomo.

Professione di fede di Pietro - Primo annuncio della passione (8,27-34)

Abbiamo già detto come, De la Potterie magistralmente paragona la confessione di Pietro alla "Piattaforma girevole" che conclude la prima parte e apre la seconda del Vangelo di S. Marco e nello stesso tempo svolge la funzione di raccordo e collegamento.

Da ora in poi saremo decisamente proiettati verso la piena conoscenza di Gesù, saremo portati a scoprire per intero il Suo mistero messianico, andremo verso la Sua Passione, Morte e Risurrezione.

Avremo tre predizioni (annunci) della passione e risurrezione, seguite da altrettante incomprendimenti da parte dei discepoli e successivi ammaestramenti da parte di Gesù.

Aprè la considerazione la confessione di Pietro che deve essere considerata punto di arrivo di tutto il cammino svolto alla sequela del Cristo, ma che immediatamente diventa punto di partenza perché mentre chiaramente proclama la Messianicità del Cristo: "Tu sei il Cristo", poi non comprende e non accetta il contenuto della sua proclamazione.

Da ciò si sviluppa tutto un itinerario di fede e di crescita che può essere ben fotografato dall'espressione dell'Evangelista al versetto 26 "per Via". La Via che Gesù percorre e sulla quale i discepoli lo devono seguire è la via verso Gerusalemme. Incamminiamoci anche noi con Gesù e i discepoli per questa via.

Professione di Pietro: Da Betsaida, dopo la guarigione del cieco, Gesù si avviò verso Cesarea di Filippo, e per via, aprè il discorso sulla sua identità provocando gradatamente la risposta degli apostoli.

"Chi dice la gente che io sia?" È la domanda che ci siamo posti e che ci poniamo tutti noi e che giustifica lo studio del Vangelo; è perciò oltremodo interessante: Chi è Gesù?

Una prima risposta viene dalla folla (gli apostoli fanno da portavoce):... "uno dei profeti". Questa risposta, mentre è riuscita ad afferrare la straordinarietà di Gesù, non ha afferrato la sua novità, per cui lo allinea con gli altri profeti.

Allora la domanda si fa più stringente e meno universale: "voi chi dite che io sia"?

Pietro si fa "porta-parola" degli altri undici e risponde con estrema precisione: "Tu sei il Cristo". È la prima volta che nel Vangelo troviamo questo titolo di Gesù, che non un titolo periferico e neanche parziale: Cristo – Crisma – l'Unto di Dio, è l'essenza di Gesù.

Sembra di essere arrivati alla vetta, ma ci accorgeremo presto che così non è, almeno in rapporto al contenuto totale di questo nome.

Gesù impone di non parlare di lui a nessuno, "severamente". Questo "severamente" va correlato a quello che segue subito dopo: e "incominciò a insegnar loro che il figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdo-

ti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare”. E annota S. Marco, “Gesù faceva questo discorso apertamente” (senza mezzi termini).

L’esplicitazione del contenuto nascosto sotto l’espressione Cristo, è veramente sconcertante: avrebbe stupito chiunque l’avesse sentito (ecco perché Gesù impone silenzio) e mette in crisi anche Pietro che alla limpida confessione fa seguire subito una involuzione comprensibile solo se si considera la debolezza della natura umana: “lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ecco il punto di rottura fra la mentalità dell’uomo e quella di Dio.

Gesù allora, guardando anche gli altri, rimprovera duramente Pietro: “lungi da me satana! Perché tu non pensi (non ragioni) secondo Dio, ma secondo gli uomini”.

Anche qui Pietro è “porta-parola” degli undici, ma in senso negativo.

Ora io vorrei far diventare Pietro anche nostro “porta-parola” sia nella professione che nella negazione, in Pietro c’è ciascuno di noi e per ciascuno di noi La Croce è il vero punto difficile da comprendere e soprattutto da vivere e tuttavia è proprio questo che il discepolo deve comprendere e vivere: altrimenti si fraintende l’identità di Gesù e la sua missione, l’identità del discepolo e la sua missione.

Su questo punto “strategico” faremo la nostra riflessione.

Condizioni per seguire Gesù (8,34-38)

Gesù convoca la folla (convoca anche noi) e spiega cosa significa essere cristiani (di Cristo) dietro la luce della realtà del Cristo.

L’istruzione si articola in tre momenti: dopo la premessa: “se qualcuno vuol venire dietro di me”, a) usa gli imperativi: “rinneghi se stesso, prenda la sua croce, e mi segua”: rinnegare se stesso e i propri progetti, (che noi invece, sempre rifacciamo e riproponiamo a Gesù) condividere tutto il programma di Cristo (croce), seguirlo (fedeltà incondizionata). Qui io fondo anche l’indissolubilità del Matrimonio.

b) Perché (è consequenziale, almeno nella logica di Dio):

“Chi vorrà salvare (A) la propria vita

la perderà, (B)

ma chi perderà (B) la propria vita per causa mia e del vangelo

la salverà. (A) ...Che giova infatti all’uomo

guadagnare il mondo intero

se poi perde la propria vita?”

Il Cristo usa la forma letteraria del c h i a s m o: inversione in due membri contigui nella costruzione di frase. Ma al di là della forma letteraria, o se volete, questa forma letteraria evidenzia il paradosso di quanto si afferma: perdere vuol dire salvare, guadagnare; ma ad una condizione: ”per causa mia e del vangelo”

c) terza condizione: “Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell’uomo (non per vendetta, ma per logica conseguenza) si vergognerà di lui quando...”

Quanto Gesù ci ha detto, fa paura; ma è la verità.

La trasfigurazione (9,1-14)

Gesù predice che alcuni dei presenti “non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza”. E subito (dopo sei giorni) prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e fa assaporare loro la grandezza e la sublimità del regno di Dio con la Trasfigurazione.

Pietro, Giacomo e Giovanni sono coloro che più da vicino, anche fra i dodici, sono chiamati a condividere la croce del Cristo. Essi hanno bisogno più degli altri, di intravedere e pregustare la realtà finale; giacché la croce non sarà il termine ultimo, ma solo un mezzo, anche se insostituibile.

La trasfigurazione è Teofania (manifestazione di Dio) ed ha in sé i vari connotati che accompagnano le teofanie: "sopra il monte alto" (Tabor), "vesti bianchissime", "Elia e Mosè" (l'antico Testamento), (voce dal cielo): "Questi è il Figlio mio prediletto ascoltatelo".

Si interpone l'entusiasmo di Pietro: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia".

La natura umana presa nell'orbita di Dio, diventa come una palla, prima batte a terra e poi subito sembra voglia volare.

L'epilettico indemoniato (9,14-30)

In quest'episodio ritornano elementi già noti (fede) e si inserisce un elemento nuovo: (la preghiera).

Soffermiamoci in particolare sull'intreccio verbale fra Gesù e il padre dell'indemoniato e sulla preghiera.

Dopo la descrizione da parte del padre degli effetti disastrosi sul proprio figlio ad opera del demonio: "Se tu puoi qualcosa abbi pietà di noi e aiutaci"; e Gesù: "Se tu puoi! Tutto è possibile a chi crede". Ma allora noi non crediamo! Tante cose ci sono impossibili! Associamoci al padre del fanciullo nel pregare Gesù: "Credo, aiutami nella mia incredulità": un'altra bellissima preghiera che spesso dovrebbe fiorire sulle nostre labbra.

Allora Gesù guarisce l'indemoniato.

I discepoli chiedono a Gesù perché essi non avevano potuto scacciarlo. E Gesù risponde: "Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera" (bisogna invocare l'intervento di Dio).

Secondo annuncio della passione (9,30-33)

Il secondo annuncio della passione, più essenziale, ricalca i motivi del primo annuncio. Gesù percorre la Galilea (ma non voleva essere disturbato perché aveva concentrato la sua attività tutta sulla formazione degli Apostoli) e per questo non voleva che alcuno lo sapesse.

Istruisce i suoi discepoli e l'oggetto dell'istruzione è precisamente il Suo destino che dovrà essere condiviso anche dai discepoli: "Il figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà": Gesù è essenziale nel delineare il suo programma, ma anche molto preciso ed esauriente.

Gli Apostoli non comprendevano queste parole (tanto era distante la loro mentalità e il loro modo di concepire il Cristo!). Per questo "avevano timore di chiedergli spiegazioni".

Che anzi scansavano l'argomento tanto che...

Chi è il più grande (9,33-42)

Avevano preferito passare ad un argomento agli antipodi in rapporto a quello del Cristo: l'uomo ama molto destreggiarsi fra gli opposti. Ed ecco, giunti a Cafarnao, venne a galla che l'oggetto della loro discussione era stata, lungo la via, chi di loro fosse il più grande. E considerato il fatto che quella discussione non ebbe termine a Cafarnao ma si protrae comodamente ai nostri giorni, prendiamoci anche noi la bella lezione che Gesù fece ai suoi discepoli. “ Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti” e mostrò l'incarnazione di quell'insegnamento nella piccolezza di un bambino. A noi però non deve sfuggire il fatto che la più grande incarnazione di quest'insegnamento è Gesù stesso che sta per farsi il più piccolo e il servo di tutti sulla croce. Anche alla rimostranza di Giovanni, Gesù dà lezione di umiltà. Chiunque può fare il bene anche se “ non è dei nostri”. Anzi c'è di più: “ chiunque vi darà un bicchiere d'acqua, nel mio nome (accoglienza) perché siete di Cristo... non perderà la sua ricompensa”.

Lo scandalo (9,42-50)

Gesù condanna lo scandalo in ogni sua forma. Lo scandalo è l'impedimento alla fede, da quanto facilmente si ricava dalle parole di Cristo.

Se qualcuno impedisce il cammino di fede dei piccoli, sarebbe meglio che fosse buttato a mare con una macina di mulino al collo.

Io ho tanta paura di questa sentenza di Gesù, e voi?

In modo personale: qualsiasi parte di te stesso ti ostacola il cammino di fede, taglialo, cavallo; perché è meglio entrare nella vita eterna handicappato fisicamente che finire nella geenna (fossato dove venivano gettati o bruciati i rifiuti).

E infine l'insegnamento: il discepolo del Cristo deve essere sale e deve servire a dar sapore.

La questione del divorzio (10,1-13)

Se Gesù è il Messia, l'Inviato di Dio, l'Uomo nuovo, non poteva non portare con sé un nuovo modo di vivere; da tutti i suoi insegnamenti scaturisce il nuovo codice di comportamento del Cristiano.

Questa volta Gesù si pone a restaurare una delle colonne portanti del cristianesimo: il matrimonio.

E chi l'avrebbe detto che dopo 20 secoli di cristianesimo, anche la nostra Italia avrebbe ricontraddetto Cristo per insegnare a fare il contrario!

Gesù stava al di là del Giordano e, come ormai sappiamo era suo solito fare, stava insegnando alla gente, quando alcuni farisei gli si avvicinarono “ per metterlo alla prova “ e gli chiesero: “È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?”

L'argomento è delicato e di vasta portata, per cui Gesù vuole affondare un po' alle radici della loro richiesta. Mosè, chiese, cosa vi dice in proposito? E quelli risposero: “ Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla” (Dt 24,1)

Allora Gesù passa alla risposta: “per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma” (che brutta condanna!) “Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina, per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due ma una carne sola. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto”. Agli Apostoli che lo interrogarono ulteriormente sull'argomento, Gesù specificò ancora meglio: “ Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro,

commette adulterio “Più chiaro di così si muore. Rileviamo la finezza di Gesù che al contrario della legge di Mosè prende in considerazione sia l’uomo che la donna! Facciamo un’altra considerazione: tanti cristiani oggi all’atto del matrimonio religioso ignorano perfettamente queste parole di Gesù.

Gesù e i bambini (10,13-17)

I bambini nel mondo ebraico non vengono per nulla considerati, torna perciò naturale ai discepoli sgridarli. Per Gesù invece, costituiscono la sfera degli “emarginati” e perciò spesso diventano oggetto della sua predilezione e li addita destinatari del regno dei cieli. Questi bambini inoltre diventano mezzo pedagogico per gli apostoli che, poco prima, vagheggiavano manie di grandezze e di primato.

Il giovane ricco (10,17-32)

Gesù sta per fare il terzo annuncio della passione, morte e risurrezione e Marco lo fa precedere da quest’episodio sulla sequela.

È un discorso abbastanza articolato e completo: il primo elemento essenziale per il discepolato è il distacco. Quel “ tale “ è disposto a osservare i comandamenti, come del resto ha fatto fin da fanciullo, ma di fronte all’abbandono dei beni richiesto da Gesù, “ se ne andò afflitto”. Noi potremmo aggiungere la considerazione che tanti, pure incamminati con il Cristo, lungo il percorso, hanno abbandonato proprio a favore dei “ beni”. È difficile per coloro che hanno ricchezze entrare nel regno dei cieli.

E Gesù lo ribadisce fermamente.

Per coloro, invece che lasciano tutto, Gesù assicura cento volte tanto al presente insieme a persecuzioni (come è sincero!) e poi la vita eterna. Quanto materiale per meditare e cambiare la nostra vita!

Terzo annuncio della passione (10,32-35)

Con i suoi insegnamenti, ormai Gesù ha spinto molto in alto l’azione pedagogica sugli apostoli. L’ambiente geografico è quello più adatto: “ mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme”. Gesù fa il terzo annuncio che, pur ricalcando i precedenti, sventa per i particolari, tanto da sembrare una sintesi del racconto della passione: “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, lo condanneranno a morte, lo consegneranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà”.

I figli di Zebedeo (10,35-46)

In S. Marco si alternano continuamente scene positive a scene negative. Pensate un po’ che cosa Giacomo e Giovanni vanno a chiedere a Gesù: nel tuo regno facci sedere uno alla tua destra e uno alla tua sinistra! E Gesù, paziente, contrappone alla loro mania di grandezza il calice amaro che Egli stesso deve bere. Questo importa: potete bere il calice che io sto per bere? E i due rispondono: “lo possiamo”.

Questa ottima risposta ci rimanda con la mente alla risposta di Pietro: “Tu sei il Cristo”. Qui in più c’è condivisione totale del mistero di Cristo! Se anche noi, almeno dopo essere stati sferzati da Gesù, riuscissimo a condividere!

Il bere il calice con il Cristo è una cosa veramente importante.

Gli altri dieci si indignano verso i due. E allora Gesù se li avvicina tutti e impartisce la più preziosa delle lezioni: ...”chi vuole essere il primo fra voi, sarà il servo di tutti. Il Figlio dell’uomo, infatti, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”.

Quest’ultimo versetto è forse il più importante di tutto il vangelo di S. Marco e ci manifesta la logica che ha guidato tutta l’esistenza di Gesù. Gesù va interpretato sempre con questa chiave di lettura e, tanto ovviamente, con la stessa chiave di lettura dobbiamo leggere, interpretare ed attuare tutta la nostra vita.

Il cieco di Gerico (10,46-52)

L’alternanza dei quadri chiari e oscuri culmina con la luce.

Come il mistero del Cristo che non si ferma alla morte ma sfocia nella risurrezione.

A Gerico, mentre ripartiva, per la strada, Bartimèo, cieco, si mise a implorare: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”. Lo sgridavano ma egli supplicava più forte, con le stesse parole.

Gesù si rivolse a lui: “Che vuoi che io ti faccia?” “Rabbunì che io riabbia la vista!” E Gesù: “vai, la tua fede ti ha salvato”.

E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Grande il dono di Dio a quel povero mendicante, ma pure altrettanto bella la decisione del cieco guarito: prese a seguirlo per la strada.

Non gli bastò riavere la vista a livello fisico, cercò anche quella spirituale.

È tanto applicabile a ciascuno di noi quest’episodio nelle parti d’invocazione, di fede e di sequela.

Riflessione esegetico-esistenziale (personale e comunitaria)
(8,27-38): professione di fede e sequela.

Quadro Riassuntivo

La “via” del Figlio dell’uomo.

Professione di fede di Pietro:

la folla:

- Elia
- Giovanni Battista
- Uno dei profeti

Pietro:

- Tu sei il Cristo

Primo annuncio di Passione: Pietro non accetta il mistero della croce di Cristo.

Gesù lo respinge perché non ragiona secondo Dio ma secondo gli uomini.

Condizioni per seguire Gesù:

- rinnegare se stesso;
- prendere la croce;
- seguirlo (fedeltà).

Trasfigurazione: Pietro, Giacomo e Giovanni assistono sul Tabor ad una Teofania: “Questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo”.

L’epilettico indemoniato: Il padre fa da intermediario.

“tutto è possibile a chi crede” – Credo, aiutami nella mia incredulità”.

Agli apostoli: “questi demoni si possono cacciare solo con la preghiera”.

Secondo annuncio della passione: Gli apostoli non comprendono e discutono, lungo la via, chi di loro fosse il più grande. Gesù li ammaestra: “Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti”.

Lo scandalo: Impedisce il cammino della fede – Non essere di scandalo ai piccoli – eliminare in noi qualunque cosa ostacoli la fede.

Questione del divorzio: Tentato dai farisei che ripropongono la legge di Mosè, Gesù risponde: “è stato per la durezza del vostro cuore... “l’uomo non separi ciò che Dio ha unito” altrimenti si rende adùltero.

Gesù e i Bambini: Li predilige perché emarginati dagli altri.

Il giovane ricco: Osserva i comandamenti, ma non ha il coraggio di abbandonare le ricchezze, e se ne va. Agli Apostoli: le ricchezze sono un grosso ostacolo.

La ricompensa per i seguaci: cento volte tanto su questa terra con le persecuzioni e poi la vita eterna.

Terzo annuncio di passione: Più dettagliato, mentre sono in viaggio verso Gerusalemme; quasi sintesi dell’intero racconto.

I figli di Zebedeo: Gli Apostoli ancora non comprendono. Giacomo e Giovanni gli chiedono i migliori posti nel suo regno, gli altri si indignano. Giacomo e Giovanni si dicono disposti a bere “il calice”.

Gesù: “il figlio dell’uomo non è venuto per essere servito ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”.

Il cieco di Gerico: “vai, la tua fede ti ha salvato”... “prese a seguirlo per la strada”. La cecità si tramuta in luce fisica e spirituale: la passione e la morte culmineranno nella risurrezione.

6

(11,1-13,37)

L'opera di Gesù a Gerusalemme; rottura definitiva con i Giudei

Ingresso a Gerusalemme e nel tempio. (11,1-11)

Il campo di azione del Cristo da ora in poi sarà concentrato tutto a Gerusalemme e nel tempio.

Il tutto si svolge in tre giornate che sinteticamente possiamo così riassumere: Primo giorno: Gesù “ispeziona il tempio” e a sera con i dodici si ritira a Betania; Secondo giorno: Gesù torna al tempio, ne scaccia i venditori, mentre i sommi sacerdoti e gli scribi cercano il modo di farlo perire; Terzo giorno: i suoi nemici gli pongono molte domande per coglierlo in fallo e gli chiedono con quale autorità ha scacciato i venditori dal tempio. Gesù risponde indirettamente con la parabola dei vignaioli in cui identifica se stesso con “l'unico Figlio prediletto” e i suoi avversari come vignaioli malvagi che il Padre farà perire.

Gli elementi più importanti: “il tempio” .E' il cuore dell'ebraismo.

Ivi avviene il rifiuto definitivo del Cristo. I dibattiti che vedono sfilare di fronte a Gesù i capi di tutte le sette ebraiche: sacerdoti, scribi, farisei, sadducei, erodiani. I dibattiti vertono sulla identità del Cristo (e servono perciò di risposta ulteriore al nostro iniziale interrogativo: Chi è Gesù?), sulla risurrezione e sui doveri verso Dio e verso gli uomini. Il conflitto fra Gesù e i capi del giudaismo si acuisce fino a determinarne la condanna a morte .

Gesù fa il suo ingresso a Gerusalemme come il vero “Signore”, nel clima dei pellegrinaggi ebraici prepasquali, alla città santa e quindi in clima festoso. Quando Gesù si trovò nei pressi di Gerusalemme, nella zona di Betfage e Betania, presso il monte degli ulivi, mandò due discepoli che, secondo quanto aveva loro ordinato il Maestro, slegano un asino, lo bardano a festa e Gesù vi monta sopra e fa il suo ingresso a Gerusalemme, si direbbe, in modo solenne, fra le acclamazioni e segni di ossequio: chi agitava le fronde, chi gettava mantelli sulla strada; il tutto ricalcava i modi di accogliere o incoronare i re nell'Antico Testamento ed anche le acclamazioni erano a base di salmi processionali.

In tutta la scena è da leggere di certo il fatto che la gente umile riconosceva in Gesù il Messia e lo accoglieva come “Salvatore”; il che non poteva non suscitare le ire dei suoi avversari.

Gesù arrivato a Gerusalemme, entra nel tempio “e, dopo aver guardato ogni cosa attorno, (Marco coglie sempre Gesù che guarda e questa volta quasi a voler giustificare l'azione del Cristo all'indomani) essendo ormai l'ora tarda, uscì con i dodici diretto a Betania”.

Il fico sterile e i profanatori cacciati dal tempio (11, 12-27)

La mattina seguente Gesù usciva da Betania ed ebbe fame; avendo visto un fico, si avvicinò con la speranza di trovarvi dei frutti; avvicinosi, non trovò altro che foglie. S. Marco nota: “non era quella la stagione dei fichi” .Ma Gesù lo maledì: “nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti” e fu udito anche dai discepoli.

Questo episodio può sembrare strano e in qualche parte anche assurdo.

Non lo è se gli si dà la giusta interpretazione; nel fico è raffigurato il Vecchio Israele che ormai non dà più frutti ed è tutta esteriorità (foglie). Analoghi giudizi erano stati dati da diversi profeti su Israele, già da secoli prima. E Gesù più volte aveva rimproverato e rinfacciato agli scribi e ai farisei il loro esteriorismo.

Intanto Gesù con i discepoli tornarono a Gerusalemme, nel tempio, e Gesù, (il giorno prima aveva guardato) “si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe, e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. Ed insegnava loro dicendo: “Non sta scritto forse: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri”! È da notare che la presenza nel tempio di venditori di animali e di cambiavalute non era illegale, che anzi servivano per lo svolgimento del culto che includeva anche le offerte per la purificazione; ora quelli che venivano da lontano dovevano pur comprare gli animali da offrire e dovevano poter cambiare i soldi perché le monete straniere erano ritenute impure e quindi inadatte per l’offerta .

Il gesto di Gesù, che sembra impedire il normale svolgimento del culto è di ben più vasta portata: l’economia della salvezza rappresentata dal tempio è diventata sterile ed è decaduta. La presenza di Dio è ormai un fatto universale (“per tutte le genti”) e per nulla riducibile ad un solo popolo o a quel tempio. Per cui nel gesto di Gesù c’è il superamento della antica economia della salvezza che deve far posto a quella nuova.

I sommi sacerdoti videro e udirono anche quello che Gesù diceva e cercavano il modo di farlo morire, ma “avevano paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato dal suo insegnamento”. Significativo il diverso atteggiamento del popolo e dei capi religiosi nei confronti di Gesù.

A sera, uscirono dalla città.

La mattina seguente si accorsero che il fico si era seccato e Pietro (come di fronte ad un palazzo crollato) disse a Gesù: “Maestro, guarda: il fico maledetto si è seccato”.

Anche noi quando crollano (“si seccano”) i nostri progetti sterili e non secondo Dio, abbiamo lo stesso sentore di disfatta.

Ma ecco Gesù, a Pietro e a noi: “abbiate fede in Dio”, perché con la fede riuscirete a sradicare i monti e a buttarli a mare... “tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato”. La preghiera deve avere sempre come sostegno una grande fede. Per aver perdonati i peccati, poi, che deve essere il più grande desiderio dei cristiani e quindi include ogni altro desiderio, fondamentale ed essenziale è il perdono. Questa frase sembra richiamare un versetto del Padre Nostro.

L’autorità di Gesù (11, 27-33)

Siamo al terzo giorno e ritroviamo di nuovo Gesù nel tempio. I sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani (sembrano ormai coalizzati) gli dissero: “Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l’autorità di farle?” (non riguarda solo i gesti compiuti nel tempio il giorno prima, ma tutta l’attività e l’insegnamento del Cristo).

Gesù non risponde, ma li mette in imbarazzo ponendo loro una domanda a sua volta, domanda a cui non poterono rispondere. E Gesù: neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose”. In questo modo Gesù smaschera solennemente la loro insincerità.

E a questo punto Gesù va allo scoperto accusandoli apertamente con la parabola dei vignaioli omicidi.

Vignaioli omicidi (12, 1-13)

La parabola va interpretata nel suo significato profondo.

La vigna è il popolo di Dio (l'intera storia d'Israele). In rapporto a questa vigna da una parte c'è l'assidua cura di Dio, dall'altra il peccato del popolo.

E' una storia che non può continuare all'infinito e che terminerà con un verdetto di condanna: verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri.

Il popolo eletto ha sempre rifiutato i profeti, per ultimo rifiutano anche "il figlio prediletto", che anzi lo hanno ucciso. Non è questa però l'ultima realtà perché la vigna passerà, sarà affidata ad altri (il nuovo Israele) e "la pietra scartata dai costruttori (Gesù) ne diventerà testata d'angolo" (colonna portante).

Gli avversari di Gesù avevano capito chiaramente che con quella parabola Gesù li aveva bollati, e "cercarono di catturarlo", ma ebbero paura e se ne andarono.

Il tributo a Cesare (12, 13-18)

Questa volta pensano di porgli una domanda trabocchetto: "è lecito o no dare il tributo a Cesare?" Se Gesù avesse risposto di sì, si sarebbe messo contro gli ebrei (almeno i più zelanti), se all'opposto avesse detto di no, si sarebbe messo contro i Romani. Ma Gesù rispose: "rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (le due realtà non sono incompatibili fra di loro).

E persino "i tentatori" "rimasero ammirati di lui".

I Sadducei e la risurrezione (12, 18-28)

I Sadducei (che non credevano nella risurrezione) non solo vanno a tentare Gesù ma addirittura credono di poterlo mettere a ridicolo.

Gesù aveva predicato la risurrezione moltissime volte e in primo luogo nei riguardi di se stesso. Rifacendosi ad una legge di Mosè che prescriveva di prendere in moglie la vedova del fratello morto per dargli discendenza, i Sadducei, in modo vistosamente esagerato, gli presentano il caso di una donna che ha sposato sette fratelli uno dopo l'altro: nella risurrezione di quali dei sette sarà moglie?

Gesù non si scompone affatto e dopo averli tacciati di ignoranza per quanto riguarda la Sacra Scrittura, cita loro un versetto dell'esodo che riguardava le parole dette da Dio a Mosè dal roveto ardente: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe". Dio non è Dio dei morti ma dei viventi, quindi Abramo, Isacco, Giacobbe sono risorti, perché esiste la risurrezione.

Per quanto riguarda il problema specifico, proprio non esiste difficoltà perché nella risurrezione saremo come gli angeli e perciò stesso non prenderemo né moglie né marito.

Il più grande comandamento (12, 28-35)

E' un episodio, questo, diverso dal precedente come clima: mentre prima i Sadducei addirittura pretendevano di mettere a ridicolo Gesù, qui riscontriamo reciproca ammirazione fra lo scriba e Gesù.

Qual è il massimo comandamento? E in effetti fra gli ebrei spesso ci si cimentava e si disputava su questo argomento visto il ginepraio di comandamenti in cui erano immersi.

E Gesù, in modo sintetico, non solo indica il massimo dei comandamenti nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo (inscindibili fra di loro e il secondo subordinato al primo) ma in esso sintetizza tutti i comandamenti: "non c'è altro comandamento più importante di questi".

Gesù aveva ribadito con forza il monoteismo contro i pagani e con grande gioia degli ebrei di qualsiasi setta: "il Signore Dio nostro è l'unico Signore" e lo aveva posto come premessa e fondamento della risposta specifica.

La risposta fu tale che destò l'ammirazione dello scriba: "hai detto bene Maestro e secondo verità...".

E Gesù, vedendo la saggezza di quell'apprezzamento, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio".

E, commenta S. Marco, "nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo".

Il Messia figlio di Davide (12, 35-38)

Indisturbato (almeno apparentemente) Gesù continua a insegnare nel tempio. E insegnando pone una domanda: "Come mai gli scribi dicono che il Messia è il Figlio di Davide", quando lo stesso Davide, ispirato, lo chiama suo Signore? Se è suo Signore non può essere suo figlio.

E' evidente qui l'intenzione di Gesù di trasportare l'attenzione della gente sulla realtà divina che egli incarnava, mentre il titolo: figlio di Davide, non ne poteva mostrare che soltanto l'origine umana. E di certo, non poteva bastare che Gesù fosse accettato come uomo perché Egli è il Dio che si dona all'uomo.

La folla ascoltava volentieri.

Condanna degli scribi (12, 38-41)

Uno scriba, poco fa era stato lodato da Gesù, evidentemente costituiva una eccezione, ma ci pone sull'avviso che mai gli uomini vanno condannati in massa o per categorie; e nello stesso tempo bisogna condannare gli atteggiamenti degli uomini ma non la persona, proprio come fa Gesù (e lo ha fatto già altre volte: guardatevi dal lievito degli scribi e dei farisei) ammonendo i suoi discepoli a non far propri gli atteggiamenti degli scribi: vanità, ostentazione, avidità e ipocrisia. Per essi (che sono guide degli altri) e così per gli apostoli ci sarà una condanna più grave. Chi sa quanti "mea culpa" dobbiamo fare!

L'obolo della vedova (12, 41-44)

Questo episodio è quanto mai illuminante e toccante. Gesù addita ad esempio una vedova che aveva gettato nel tesoro del tempio pochi spiccioli, al contrario dei ricchi che gettavano molte monete. Perché, spiegava, i ricchi hanno dato solo il loro superfluo, mentre la vedova ha dato tutto perché: "vi ha messo tutto quello che aveva per vivere".

Il dono non va misurato dalla quantità che appare, ma dal cuore che dona. Quante volte e in quanti modi noi ci inganniamo in queste cose!

Discorso escatologico

La distruzione del tempio. La catastrofe (13, 1-24)

Fino a questo momento tutta l'azione del Cristo e il suo insegnamento era convergente verso il mistero Pasquale. Quello che ora sta per dire agli apostoli è un argomento che va ben oltre per proiettarsi verso la fine dei tempi, quando (26) il Signore ritornerà

“con grande potenza e gloria”. In altri termini il mistero Pasquale del Cristo apre un'altra lunghissima pagina di storia per l'uomo e Gesù, quasi facendo testamento spirituale, dà agli apostoli degli avvisi, degli insegnamenti, delle ammonizioni circa i vari eventi.

Tanti si son cimentati nell'individuare in questo o in quell'avvenimento storico, l'attuazione delle frasi profetiche del Cristo; la certezza però mai nessuno l'ha avuta. Vi sono stati dei periodi in cui molti intravedevano la fine del mondo... ma questo non è mai successo.

Vi sono, oggi, delle sette religiose che prevedono in continuazione la fine del mondo, ma poi puntualmente vengono smentite dai fatti.

La prima cosa che dobbiamo acquisire è che Gesù non voleva minimamente predire i tempi, ma voleva solo istruire gli Apostoli sul modo in cui si sarebbero dovuti comportare.

Il discorso inizia dalla meraviglia di un discepolo per la grandiosità del tempio e la bellezza delle sue pietre. E Gesù, che già quando scacciò i mercanti aveva affermato la fine della funzione salvifica del tempio, ora ne predice anche la distruzione materiale (a. 70 ad opera di Tito).

Il discorso si approfondisce e si allarga, quando, sul monte degli ulivi, al cospetto del tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea, i primi quattro chiamati, fortemente impressionati dalla frase del Cristo gli chiesero quando ciò sarebbe accaduto e quali sarebbero stati i segni che avrebbero preceduto il fatto.

Gesù li pone sull'avviso (senza dare risposta diretta): “Guardate che nessuno vi inganni”, “molti verranno in mio nome, dicendo: sono io”. Voi non ci dovrete credere. Né saranno rivelatori alcuni segni quali guerre, terremoti, carestie: questo sarà solo il principio dei dolori.

Ricordatevi che la persecuzione accompagna sempre i discepoli del Cristo: “vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe, comparirete davanti a governatori e a re, ma tutto questo perché voi possiate dare testimonianza davanti a loro.

Ecco una frase molto illuminante: “Prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti”.

Per cui quando vi capiterà tutto questo, non vi dovete preoccupare: non dovete essere voi a parlare, ma lo Spirito Santo.

Vi sarà odio tra fratelli, uno ucciderà l'altro, e così anche tra padri e figli.

Voi sarete odiati da tutti, ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato.

Continua poi il discorso da parte di Gesù su l'abominio della desolazione e agli apostoli raccomanda: pregate.

La desolazione sarà veramente grande, ma sarà abbreviata a motivo degli eletti che si è scelto (che sono stati chiamati).

Non credete a chi vi dirà “Ecco il Cristo è qui, ecco è là” perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti che addirittura faranno segni e portenti per poter ingannare gli eletti. “Voi però state attenti! Io vi ho predetto tutto!”.

Io ho imparato a stare attento ai falsi cristi di oggi, da quanto il Signore ci ha detto, anche se fanno portenti.

La venuta del Figlio dell'uomo (13, 24-33)

Gesù descrive i segni atmosferici della fine del mondo... Tutto sarà sconvolto. Ma “allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi... e manderà gli angeli” gli elementi del ritorno del Cristo: giudizio, apparizione gloriosa, raduno degli angeli.

Gesù dà un segno facendo il paragone (parabola) del fico che mette le foglie e diventa segno dell'estate che si approssima, così quando accadono tutti quei segni che Egli ha dato, si approssima la fine.

Addirittura la cosa sembra tanto imminente: "non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute" ma poi, quasi in contraddizione dice: "quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre". Non è contraddizione ma stimolo per due realtà che S. Marco si trova davanti: vi sono infatti alcuni i quali constatando che la storia va sempre avanti e la fine non arriva, rallentano la vigilanza, si mondanizzano; altri, invece, pensando di scorgere i segni della fine imminente, si abbandonano a impazienze escatologiche lasciando il mondo al suo destino. Il cristiano deve vivere sempre come se il mondo finisse domani e come se non finisse mai.

Perché, ecco la cosa più importante: "il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno". Osservare, vivere la parola di Dio, questa sì che è vera saggezza.

Vigilate (13, 33-37)

Resta un punto fermo: "non sapete quando sarà il momento preciso".

Da ciò scaturisce la norma di comportamento per il cristiano: "State attenti, vigilate", costantemente all'erta, costantemente impegnati, costantemente al servizio, costantemente in crescita.

E Gesù porta l'esempio del padrone di casa che, partito per un viaggio, può tornare in ogni momento, il più inatteso, per rimarcare ancora la sua raccomandazione: "vigilate... vegliate!".

A me pare che tutto il discorso escatologico possa essere più facilmente interpretato se lo si riconduce, riducendolo, ad una dimensione personale: ciascuno di noi, infatti, nella vita va incontro a quelle prove segnalate dal Cristo, anche se con diverse, quasi infinite sfaccettature; ciascuno di noi, va incontro alla fine delle cose terrene, all'incontro personale con il Cristo nel giudizio, e di questo non conosciamo affatto né il momento né l'ora, a ciascuno di noi ben si applicano le ripetute raccomandazioni del Cristo: "Vigilate".

Riflessione esegetico-esistenziale (personale e comunitaria)

Cap. 13: discorso escatologico.

Quadro riassuntivo

L'opera di Gesù a Gerusalemme.

Ingresso a Gerusalemme e nel tempio: a) primo giorno: ispezione del tempio; b) secondo giorno: scaccia i venditori; c) terzo giorno: dibattito fra Gesù e i suoi avversari.

Il fico sterile: simbolo dell'antico Israele che non produce più frutti, ma solo apparenze (foglie); apertura al nuovo Israele per tutte le genti di cui Gesù è pietra angolare.

Autorità di Gesù: "con quale autorità fai queste cose?" (cacciata dei venditori dal tempio). Gesù: il battesimo di Giovanni, da Dio o dagli uomini? Non seppero rispondere; "neanch'io vi dico..."

Vignaioli omicidi: Gesù accusa direttamente i capi della religione ebraica e si proclama "figlio prediletto". Gli avversari cercano di catturarlo.

Il tributo a Cesare: "E' lecito?"; Gesù: "date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio".

Sadducei e risurrezione: una donna che ha sposato sette fratelli, uno dopo l'altro, nella risurrezione di chi sarà moglie? Gesù: la risurrezione esiste: il Dio di Abramo... è Dio dei vivi... e, nella risurrezione non si prenderà né moglie né marito.

Il più grande comandamento: amore di Dio e amore del prossimo.

Il Messia Figlio di Davide: Gesù reclama per sé la sua realtà divina dicendo errato o almeno incompleto il titolo: "Figlio di Davide" usato dagli scribi.

Condanna degli scribi: Gesù mette in guardia gli apostoli dagli atteggiamenti degli scribi: vanità, ostentazione, avidità e ipocrisia.

L'obolo della vedova: Gesù addita la vedova che in pochi spiccioli ha dato più di tutti gli altri perché ha dato tutto quanto aveva.

Discorso escatologico: distruzione del tempio: non rimarrà che pietra su pietra. La fine del mondo. Il ritorno del Figlio dell'uomo. Esortazione a non lasciarsi ingannare. Nessuno sa né il momento né l'ora. Vigilare: "il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno".

7

(14,1-16,20)

La passione

Quest'ultima parte racchiude il culmine della rivelazione che si realizza nella morte e risurrezione del Figlio dell'uomo. Ora Marco più che mai si fa attento nel registrare con accuratezza i fatti riguardanti Gesù, specialmente quelli dell'ultima giornata terrena: dal tramonto, alla mezzanotte, al canto del gallo, l'alba, l'ora terza, sesta, nona, la sera.

La morte di Gesù, intimamente legata alla risurrezione, è la morte del Messia, del Servo che dà la vita in riscatto della moltitudine, del Figlio dell'uomo che adempie le Scritture, che stabilisce l'alleanza con i suoi nel sangue versato, che va incontro alla morte in obbedienza al Padre.

Gesù afferma, senza equivoci la sua messianicità dinanzi alla suprema autorità del Giudaismo e il Centurione, nel momento della massima impotenza della croce, lo proclama: "Figlio di Dio".

Per il credente nell'affermazione del Centurione c'è tutto quanto serve per la fede: "veramente quest'uomo era Figlio di Dio!".

I suoi lo hanno abbandonato, sono fuggiti lasciando Gesù completamente solo. Alcune donne, però, che in precedenza nel Vangelo non avevano avuto alcun rilievo, diventano protagoniste del primo annuncio della risurrezione.

Esse sono spettatrici e testimoni della morte, della sepoltura e della tomba vuota, il mattino di Pasqua.

Con l'annuncio pasquale, le donne sono latrici di un messaggio per gli apostoli: devono andare in Galilea, dove Gesù "li precederà". E così dove era cominciata la rivelazione di Gesù Messia, e dove era iniziata l'esperienza della sequela, ora tutto ricomincia, anzi tutto continua, perché Gesù precede sempre.

La finale riferisce le apparizioni del Risorto, la missione degli Apostoli e l'Ascensione. Il Vangelo si chiude aprendosi a dimensioni quasi infinite (fino alla fine del mondo). Il Vangelo vivrà per tanti secoli, vive oggi e noi siamo chiamati ad incarnarlo e a predicarlo ai nostri fratelli. In noi oggi devono rivivere ed agire il Cristo e gli apostoli.

Il complotto (14, 1-3)

S. Marco puntualizza che mancavano due giorni alla Pasqua. I sommi sacerdoti e gli scribi, avevano ormai deciso (ma non dimentichiamo che è il disegno di Dio sul Cristo che sta per consumarsi) e cercavano il modo di impadronirsi di Gesù con inganno per poi ucciderlo.

Però, "non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo".

In queste poche righe viene fotografato l'animo dei giudei, che non conoscono i mezzi termini (uccidere) e nello stesso tempo la paura dei tumulti, per nulla sopportati dai romani.

L'unzione di Betania (14, 3-10)

In una cornice di opposizione, tradimento, abbandono, ecco una pausa di serenità che è anche gesto profetico affidato da Dio ad una donna.

Gesù si ritrova a Betania nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa una donna ruppe un vasetto di olio profumato di gran valore, e versò l'olio sul capo di Gesù.

Un gesto per alcuni discusso con indignazione: perché tutto questo spreco! Per la donna: un gesto di amore che manifestava la propria fede nel Messia (Unto). Per Gesù: prefigurazione della sua sepoltura: “ungendo in anticipo il corpo per la sepoltura”.

Dovunque sarà annunziato il Vangelo, si racconterà, in suo ricordo, ciò che ella ha fatto.

Tradimento di Giuda (14, 10-12)

E' significativo che il primo passo viene mosso, non dagli avversari, ma da uno dei dodici, segno che è Gesù che spontaneamente si consegna alla morte. Giuda essendo stato con Gesù, conosceva tutto e sapeva anche bene a chi venderlo “si recò dai sommi sacerdoti”. Quelli si trovarono facilitati, si rallegrarono e subito gli promisero dei soldi. Giuda intanto cercava l'occasione opportuna per consegnarlo.

L'ultima cena (14, 12-22)

Era il giorno in cui si immolava la Pasqua (la pasqua ebraica).

I discepoli (la nuova famiglia di Gesù) si preoccupano di preparare e chiedono a Gesù dove volesse celebrare la Pasqua.

Andate in città... vi verrà incontro un uomo... vi condurrà in una casa, chiedete al padrone dov'è la stanza per il Maestro e i discepoli e li preparate.

I discepoli fecero come Gesù aveva detto loro.

A sera arrivò Gesù con i dodici, si misero a tavola. Mentre mangiavano, per prima cosa Gesù svela il tradimento di Giuda, gesto da considerare come ultimo amorevole appello per l'apostolo: “in verità vi dico, uno di voi mi tradirà, colui che mangia con me mi tradirà” e poi, con maggiore precisione: “colui che intinge con me nel piatto”. E poi la minaccia: “meglio per quell'uomo se non fosse mai nato”.

Ulteriore pesante appello-minaccia rapportato alla gravità del momento.

Istituzione dell'Eucarestia (14, 22-26)

Nessuna pretesa di esaurire il discorso sull'Eucarestia.

Il racconto di S. Marco è molto sintetico ed essenziale. Lo conosciamo tutti. Dobbiamo evidenziare la realtà principale, il significato: l'Eucarestia è sintesi di tutta la vita del Cristo ed è lettura della imminente passione condensata nel “dono di se stesso”, dono che dovrà essere programma per tutti i seguaci.

I discepoli scandalizzati (14, 26-32)

E dopo aver cantato l'inno (di ringraziamento) uscirono verso il monte degli ulivi. Gesù predice: “tutti rimarrete scandalizzati (frenati nella fede) e si avvererà la profezia di Zaccaria: “percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse””.

Seguono le rimostranze di Pietro: “io non sarò scandalizzato... anche di fronte alla morte non ti rinnegherò”. Gesù conferma la sua predizione: “questa notte... tu mi rinnegherai”. E lo stesso dicevano anche tutti gli altri. Che mistero il profondo dell'uomo? Chi potrebbe minimamente dubitare della sincerità di Pietro e di tutti gli altri, e vorrei aggiungere anche dell'amore di Giuda per il Cristo? Eppure... abbandono, rinnegamento, tradimento puntualmente si verificano. Quanta debolezza nella natura umana! Alla infedeltà per debolezza da parte dell'uomo, fa riscontro però una consolante

realtà: la fedeltà del Cristo (il quale sembra dire: non vi preoccupate perché non sarà la fine del nostro rapporto) perché: “dopo la mia risurrezione vi precederò in Galilea”. Gesù dunque rimane solo e si staglia in modo vivissimo come “dono” a Dio e agli uomini.

Al Getsemani (14, 32-43)

Possiamo dire che Gesù prima di consumare fisicamente la sua Passione, la vive, al Getsemani, interiormente. Gesù, separato prima dalla maggior parte dei discepoli, rimane con i tre prediletti (quelli che più si avvicinano alla passione), poi si separa anche da quei tre e rimane solo con il Padre.

“Incominciò a sentire paura e angoscia”: l’umanità del Cristo è provata al massimo grado. “La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate” (vorrebbe il conforto della presenza dei “suoi”) e poi “si gettò a terra e pregava: “Abbà, Padre... allontana da me questo calice””, gesto e parole di preghiera che evidenziano tutta la drammaticità del momento: forse più doloroso della passione e morte fisica. “Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”: ecco la perfetta obbedienza al Padre.

La stessa scena si ripete più volte. E, mentre Gesù avanzava nel suo cammino di annientamento-dono, i tre apostoli avevano ammainato bandiera: “li trovò addormentati” per la debolezza della natura umana; per cui Gesù li esorta: “vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto ma la carne è debole”.

La scena si chiude dando inizio alla passione vera e propria: “alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino”.

L’arresto di Gesù (14, 43-53)

Mentre ancora Gesù stava parlando, arrivò Giuda “uno dei dodici”: il tradimento viene dalla comunità, dall’interno .

Anche il mezzo usato non serve ad altro che a rendere più beffardo il tradimento: lo chiamò “Rabbì, e lo baciò”.

Uno dei presenti recise con la spada l’orecchio di un servo del sommo sacerdote.

Gesù fu preso ed arrestato.

“Si adempiano dunque le Scritture”. Non c’è, questa volta, il riferimento ad un passo preciso della Scrittura, ma a tutta la Scrittura, che meglio indica “la volontà del Padre” che il Cristo si accingeva ad eseguire. C’è anche la controprova: avrebbero potuto arrestarlo più comodamente mentre insegnava fra di loro.

“Tutti, abbandonandolo, fuggirono”. Il tema dell’abbandono è costante nel racconto della passione, rende più patetiche le proteste di fedeltà di Pietro e degli altri e fanno assaporare ai dodici l’amarezza del fallimento.

Gesù però resta fedele e fa ottima antitesi alla debolezza umana.

Un particolare: un giovanotto che lo seguiva era ricoperto del solo lenzuolo e lo fermarono, ma svincolandosi dal lenzuolo, fuggì via nudo (la tradizione ha personificato quel giovanotto in S. Marco). Altro modo, comunque di dire il desiderio di seguire il maestro a cui poi fa seguito l’abbandono .

Davanti al Sinedrio (14, 53-66) Processo ebraico

Una volta catturato Gesù viene portato dal sommo sacerdote, nel Sinedrio, per intentare contro di Lui uno pseudoprocesso. E per questo si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. S. Marco intanto annota la presenza di Pietro che con il rinnegamento che consumerà, farà da contrapposto al Cristo che esplicita totalmente la sua realtà messianica: Pietro sta confuso tra la gente.

Intanto tutti cercavano un capo di accusa contro Gesù, anche falsamente e contraddicendosi. Vi fu un'accusa chiara: Gesù avrebbe detto riguardo al tempio che lo avrebbe distrutto e poi riedificato in tre giorni. Ma neanche su quest'accusa erano concordi. Allora si fa avanti il sommo sacerdote (Caifa) e gli domanda: "Non rispondi nulla?" "Ma egli taceva", proprio come aveva predetto il profeta Isaia (53,7) "...e non aprì bocca, era come agnello condotto al macello". E' il modo esatto come il cristiano deve saper sopportare le accuse ingiuste.

Allora, Caifa gli fece la domanda più pertinente e andò al nocciolo della questione: "Sei Tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?"

E Gesù diede la risposta più esauriente possibile, svelando totalmente la sua identità: "Io lo sono! (e lo sono più di quanto voi potete immaginare) infatti "e vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza e venire con le nubi del cielo".

Gesù svela pienamente la sua messianicità: una messianicità che va oltre gli schemi comuni, fino a raggiungere la realtà del giudice escatologico. Questo costituisce una bestemmia per il sommo sacerdote e materia sufficiente per la condanna di Gesù. Ma questo è il vero Cristo, qui proprio troviamo la piena risposta alla domanda iniziale: Chi è Gesù? È questo veramente il nostro Cristo - nulla di meno.

Ed ecco Gesù, in balia degli uomini ridotto all'impotenza, senza alcuna difesa; Lui il Messia, il Figlio di Dio!: "allora taluni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: "indovina". I servi intanto lo percuotevano.

Il rinnegamento di Pietro (14, 66-72)

Pietro, limpido a Cesarea, ardimentoso in altre circostanze, aveva seguito Gesù (veramente lo amava!), ora però conosce la più brutta delle vergogne. Istigato da una serva per due volte sulla sua appartenenza al Cristo, per due volte rinnegò: "Non conosco quell'uomo che voi dite". Il segnale del Cristo: "Per la seconda volta il gallo cantò".

E Pietro si riscatta: "E scoppiò in pianto".

Tante volte noi rinneghiamo Cristo, quando non lo testimoniamo, quando ci vergogniamo di Lui, quando cediamo al rispetto umano, quando non lo proclamiamo ai nostri figli, quando pecchiamo. È ora di incominciare a piangere!

Davanti a Pilato (15, 1-16) Processo romano

Al mattino, tutti i capi si riunirono nel sinedrio e "dopo aver tenuto consiglio" espressione tecnica per indicare la seduta ufficiale, quella tenuta la notte infatti era informale, misero in catene Gesù; lo condussero e lo consegnarono a Pilato (la esecuzione della condanna a morte era riservata ai romani).

Pilato interrogò Gesù in base alle accuse mosse dai sommi sacerdoti: "Sei tu il re dei Giudei?" Gesù rispose: "Tu lo dici", affermando a pieno una caratteristica della sua messianicità: la regalità.

Alle tante accuse che seguirono, Gesù si serrò in ostinato silenzio tanto da provocare la meraviglia di Pilato.

Pilato riconosce l'innocenza di Gesù e vorrebbe liberarlo quando dall'altro fronte gli si presenta la carta alternativa: il popolo. Egli propone al popolo la liberazione di un prigioniero (come era usanza per la Pasqua) nella segreta speranza di poter liberare Gesù. Il popolo invece, chiede libero Barabba. Pilato non ha il coraggio di scontentare il popolo (proprio come fanno oggi i nostri capi) e Gesù diventa oggetto di confronto con un malfattore, e viene posposto a lui (quanto è vero che quello che vogliono i più non è sempre la giusta realtà!).

Pilato, “volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso”.

Gesù incoronato re (15,16-21)

Emerge, in questa fase della passione la regalità di Cristo posta in evidenza all'opposto, perché derisa: “Lo rivestirono di un manto di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: “Salve, re dei Giudei!” E dopo averlo schernito in tanti modi, gli rimisero le sue vesti, e lo condussero fuori per crocifiggerlo.

La crocifissione (15, 21-33)

Nella scena che ha per sfondo il Calvario si possono distinguere sei momenti che scandiscono l'esecuzione della condanna a morte:

- 1) la costrizione di Simone di Cirene a prendere la croce;
- 2) la crocifissione;
- 3) gli oltraggi al Crocifisso;
- 4) le tenebre;
- 5) la morte di Gesù e i suoi riflessi;
- 6) la presenza delle donne.

La serie di derisioni contro il Crocifisso, ricalcano la maggior parte degli elementi del processo. I sommi sacerdoti e gli scribi addirittura lo sfidavano, facendosi beffe: “Ha salvato altri, non può salvare sé stesso... scenda dalla croce ora, perché vediamo e crediamo”.

La morte di Gesù (15, 33-42)

Con precisione S. Marco ci dice: “Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio”.

Gli danno da bere l'aceto con una spugna inzuppata. E Gesù dopo aver gridato: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”, dando un forte grido, spirò.

Mano a mano che sfumano i gesti umani si fanno avanti i segni divini: “Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso”. Il Centurione (un pagano) per primo riconosce la divinità del crocifisso: “Veramente quest'uomo era Figlio di Dio”.

Avevano accompagnato Gesù alcune donne: “Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Joses, e Salomone, (che lo avevano seguito fin dalla Galilea) e molte altre”.

La sepoltura (15, 42-47)

“Sopraggiunta ormai la sera” essendo la vigilia del Sabato, Giuseppe da Arimatea, membro autorevole del Sinedrio, “che aspettava il regno di Dio”, andò da Pilato a chiedere il corpo di Gesù.

Pilato si informò circa la sua morte e glielo concesse. Lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in un sepolcro scavato nella roccia.

Maria di Magdala e Maria madre di Joses, videro dove veniva deposto.

La risurrezione (16, 1-9)

Passato il sabato (di sabato non era permesso), Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome, comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù.

Di buon mattino, si recarono al sepolcro, mentre preoccupate si dicevano: “Chi ci roto-lerà via il masso?”.

Ma, arrivate si accorsero che il masso era già stato tolto dall’entrata del sepolcro, entrarono e videro un giovane seduto; ebbero paura, ma egli disse loro: “non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove lo avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete come vi ha detto”.

Come era accaduto per l’annuncio della passione, accade anche adesso di fronte alla risurrezione: paura e incomprensione. Sono troppo grandi le realtà di Dio per il povero uomo: esse fuggirono e non dissero niente a nessuno.

Apparizioni varie (16, 9-20)

S. Marco sintetizza moltissimo le apparizioni di Gesù risorto, chiaramente preoccupato dal mettere al primo posto, l’opera del Cristo che deve continuare nella sua chiesa.

Ci assicura intanto della risurrezione: “Al mattino nel primo giorno dopo il sabato”.

Appare per primo a Maria Maddalena, dalla quale aveva cacciato sette demoni. Maria comunicò l’apparizione ai discepoli, ma questi, presi come erano dallo sconforto, non vollero credere: il pianto e il lutto possono ostacolare la fede, perché fiaccano le potenze umane.

Gesù appare ancora a due discepoli (di Emmaus) “mentre erano in cammino verso la campagna”; ma neanche a questi i discepoli vollero credere.

Gesù compare una terza volta agli undici, mentre erano a mensa, “li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato”. Ma, e sembra contraddizione, subito affida loro la missione: segno chiaro che l’opera della chiesa non poggia sulla fedeltà e capacità del discepolo ma su quella del Cristo che non viene mai meno.

“Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato”. E anticipa loro i segni che accompagneranno quelli che credono.

Gesù si stacca da loro: “Fu assunto in cielo” ed “essi partirono e predicarono dappertutto, mentre (con loro) il Signore operava e confermava l’opera con prodigi”.

Quest’ultima parte è della massima importanza perché dimostra con chiarezza il prolungamento della risposta a quella domanda iniziale: Chi è il Cristo? Il Cristo è tutto quello che abbiamo visto, quello che lo hanno fatto essere i discepoli fino ad oggi, quello che noi oggi lo facciamo essere e quello che, dopo di noi fino alla fine del mondo, lo faranno essere i seguaci che verranno in avvenire. Cristo ieri, oggi, sempre.

Riflessione esegetico-esistenziale (personale e comunitaria)

(14,10-12 e 66-72): tradimento di Giuda e rinnegamento di Pietro.

Quadro riassuntivo

La passione.

Il complotto: mancano due giorni alla Pasqua e i sommi sacerdoti che avevano deciso di uccidere Gesù, ne cercano il modo.

Unzione di Betania: mentre era a mensa, una donna unge il suo capo con olio profumato di grande valore: gesto di amore che anticipa l'unzione della sepoltura.

Tradimento di Giuda: si recò dai sommi sacerdoti per consegnare loro Gesù. Gli promisero dei soldi.

L'ultima cena: il giorno della immolazione della Pasqua, Gesù con i suoi discepoli, mentre si poneva a tavola, predice il tradimento di Giuda: uno di voi mi tradirà... colui che intinge con me nel piatto”.

Istituzione dell'Eucarestia: “prese il pane, lo spezzò; lo diede loro dicendo “questo è il mio corpo... prese il calice e rese grazie, lo diede loro... e disse: questo è il mio sangue”: Dio fa dono di sé all'uomo.

I discepoli scandalizzati: Gesù: “tutti rimarrete scandalizzati”. Pietro: “anche di fronte alla morte non ti rinnegherò” .Gesù: “questa notte... tu mi rinnegherai”, ma, “dopo la mia risurrezione vi precederò in Galilea”.

Al Getsemani: Gesù consuma la sua passione a livello morale: “incominciò a sentire paura e angoscia”, “la mia anima è triste fino alla morte”. Si gettò a terra e pregava: “Abbà, Padre... allontana da me questo calice”, “però non ciò che voglio io ma ciò che vuoi Tu”.

“Ecco, colui che mi tradisce è vicino, alzatevi, andiamo”.

L'arresto di Gesù: “Rabbì” e lo baciò. Gesù fu preso ed arrestato.

“Tutti, abbandonandolo fuggirono”. Un giovane, (Marco) si svincolò dal lenzuolo che aveva addosso e fuggì nudo.

Davanti al Sinedrio: diverse accuse contraddittorie; il sommo sacerdote: “sei tu il Cristo, il figlio di Dio benedetto? “Gesù: “Io lo sono!”.

E' una bestemmia ed è sufficiente per condannarlo a morte.

Rinnegamento di Pietro: una donna: “anche tu sei di quelli”. Pietro: “non conosco quell'uomo”. Il gallo cantò e Pietro “scoppiò in pianto”.

Davanti a Pilato: “sei tu il re dei Giudei?”. Gesù: “tu lo dici!” e non rispose più nulla. La folla preferì Barabba e Gesù fu consegnato perché fosse crocifisso.

Gesù incoronato re: i soldati “lo rivestirono di un manto di porpora, e dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo”, lo salutavano: “salve re dei Giudei”.

La crocifissione: Simone di Cirene lo aiuta a portare la croce, avviene la crocifissione, Gesù viene oltraggiato, da mezzogiorno fino alle tre scendono le tenebre, si squarcia il velo del tempio da cima a fondo, Marco nota la presenza della donna.

La morte di Gesù: con una spugna inzuppata gli danno da bere aceto.

Gesù grida: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” e muore.

Il Centurione: “veramente quest'uomo era Figlio di Dio”.

La sepoltura: Giuseppe d'Arimatea chiede il corpo a Pilato, avvolto in un lenzuolo lo depone in un sepolcro nuovo, scavato nella roccia.

La risurrezione: Maria di Magdala, Salome e Maria di Giacomo, al mattino, dopo il sabato, vanno al sepolcro con olio per imbalsamare Gesù, ma trovano la pietra d'ingresso

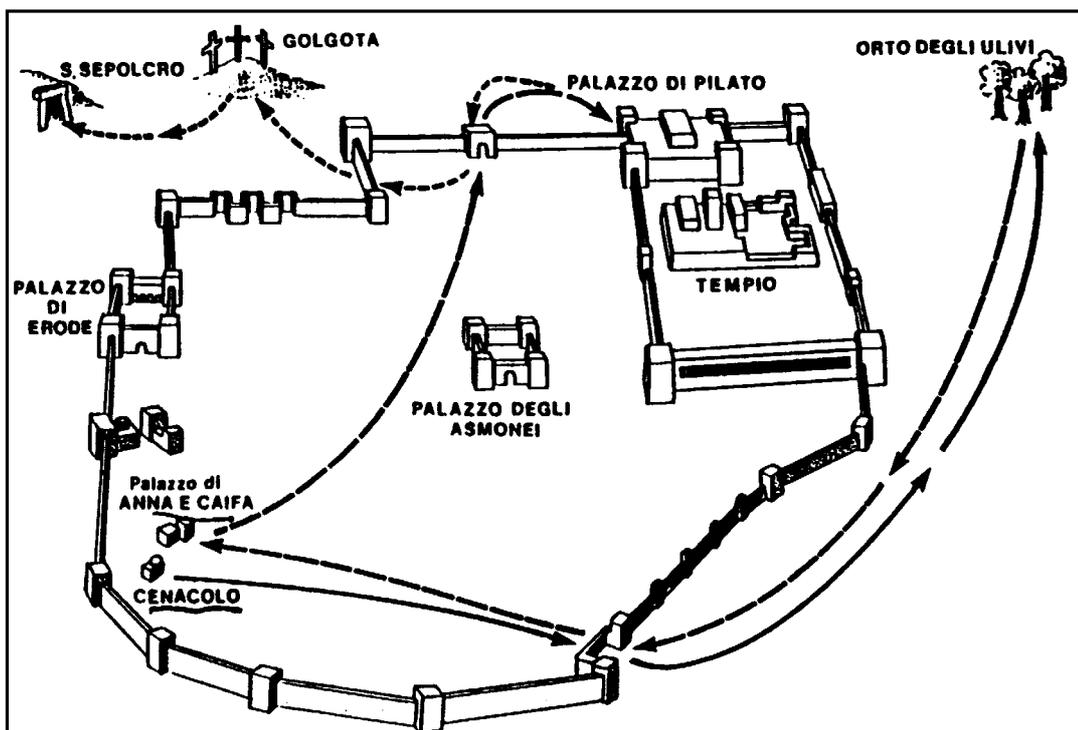
tolta e dentro videro un giovane seduto che disse loro: “...è risorto, non è qui... dite ai discepoli: Egli vi precederà in Galilea”.

Fuggirono e per la paura non dissero niente a nessuno.

Apparizioni: per primo appare a Maria Maddalena, ma i discepoli non le credono. Appare, poi, ai discepoli di Emmaus e i discepoli non credono neanche a questi; infine appare agli undici, li rimprovera per la loro incredulità e dà loro il mandato: “andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo”.

Gesù fu assunto in cielo e gli Apostoli partirono e predicarono dappertutto e la loro predicazione era confermata da prodigi che l’accompagnavano.

Ancora oggi la chiesa vive il mandato di Cristo e Cristo viene nella sua Chiesa.



Itinerario della Passione di Gesù. I Sinottici collocano tutti gli avvenimenti della Pasqua di Croce fra il giovedì sera (Ultima Cena) e il pomeriggio del venerdì (Morte in Croce). Marco non parla però dell'episodio, ricordato invece da Luca, dell'invio di Gesù ad Erode Antipa, che, quando andava a Gerusalemme, alloggiava nel palazzo degli Asmonei.